

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

IL
GIGANTE
RAPPRESENTATO
NEL SEMINARIO
ROMANO.



*Dott.
Prob.
Inscr.*

*Med.
S. hier.
Cet.*

IN ROMA, MDCXXXII.
Appresso Francesco Corbelletti.

Con Licenza de' Superiori.

✓

IL
 GIUGNTE
 RAPPRESENTATO
 NEL SEMINARIO
 ROMANO



IN ROMA MDCCXXII
 Appreso Francesco Corbelli
 Contraccanto de' superiori

AL BENIGNO
 LETTORE.

DERCHÉ le calamità
 pubbliche dell' Europa, e
 particolarmente d'Italia
 non permettevano, che
 l'inclita Gioventù del Se-
 minario Romano nelle
 solite ricreazioni facesse
 mostra di magnifiche, e
 superbe feste, ne di sollazzeuoli allegrezze
 per non dar segno di giubilo, ò di boria nel pu-
 blico lutto, & afflittione: non hà voluto per
 ciò nelle vacanze del presente Carnouale re-
 citare Attione di comici scherzi, ò burleuoli
 gratie, ne hà profeguito argomento, che ri-
 chiedesse straordinarie pompe & apparati; ma
 hà scelto così all'infretta vn' Attione (anchor
 che fatta per altro fine) piana, e gioueuole, la
 quale con la pierà del fatto rappresentato, e
 con la facilità della lingua compensasse in par-
 te la grandezza, e vaghezza delle cose, altre
 volte iui fatte, con tanta gratia e maestà, e
 che seruisse più tosto per saggio di quello, che
 si potrebbe fare anche in questo genere fin-
 da

da gli antichi tempi tralasciato. Nel che si
scorge anchora questo vantaggio: che non si
potendo ne gli vditori eccitare affetto verso
le cose, che si rappresentano senza che essi be-
ne intendano quello, che si dice; mentre in
questa lingua à molti anche per intender ne-
cessaria, si apre, si ageuola, e si assicura l'intel-
ligenza delle sacre imprese de gli antichi He-
roi; ne segue, che più vniuersalmente, e pie-
namente li ascoltatori si muouono à pij senti-
menti, & ad imitatione di quella santità, e vir-
tù: anzi con maggior gusto, e per ciò più pro-
fondamente s'imprimono nelle menti de' spet-
tatori le cose della nostra religione, che nelle
sentenze, & attioni rappresentate s'esprimono:
seruendo anche finalmete tutto ciò à mag-
gior ricreamento de' Giouani, che quiui, non
come in vna pura scuola solamente dimorano,
ma come in luogo doue l'altre humane attio-
ni anche si esercitano, e però le ricreationi
stesse hor' in vn modo, hor' in vn'altro merita-
mente si prendono.

Il soggetto della Poesia è la vittoria,
che con vn solo sasso riportò Dauid Pastore
dal Gigante Golia, qual soggetto vien ricama-
to come à punti in aria, e senza fondo di lau-
ro sottile à regole esatte di Tragedia e Come-
dia, ma però con i tratti, e secondo i precetti

com-

5
comuni della Scenica Poesia; modo di com-
porre stimato da alcuni più facile per non es-
sere il Poeta obligato alle assegnate leggi, pre-
cetti, o directione altrui: da altri giudicato più
difficile, quando il componimento, per altro
sia molto buono e d'applauso, perche il non
deuiare dal prereso fine, e lodeuolmente ope-
rare, hauendo maggior libertà di far à suo mo-
do, cioè occasione di mal fare, & il caminare
senza guida come facendo nuoua strada verso
vn termine pur lodeuole, e magnifico, pare
gloria di maggior difficoltà, & anche di mag-
gior vtilità, per darsi così adito à portarsi in
scena, e perciò ad imprimerli più alta, e no-
bilmente ne gli animi, le cose della Christiana
Religione, doue mentre i buoni Poeti reputa-
no à vile, e però sfuggono il poetare scenica-
mente in altro che Tragedia, e Comedia; à
pochissime cose sacre si restringono, e lascian-
do da parte quelle attioni, & argomenti, che
sarebbono talhora di maggior gusto, e gioua-
mento della Republica, non si reputando ho-
ramai buona Poesia di questo genere, se non
hà tutte le parti, e doti proprie, massime del-
la Tragedia: quale anche perche hà per ber-
saglio il commouere à misericordia, ne se-
guita, che chi hauesse qualche fine più nobile,
& alle circostanze presenti più vtile per il pu-
blico

A 3

Blico, verrà escluso dalla speranza d'esser annouerato trà i buoni Poeti di quest'ordine, per la cui temenza mentre molti si ritraggono da questo sacro poetare, ne vien priuato il Mondo di grand'aiuto, e diletto.

3 Ma che che si sia dell'argomento di questa attione se non habbia, ò pur habbia l'essenza della Tragedia, secondo che alcuni pensano ricordeuoli delle tragedie di Eschilo, e di quella intitolata Flos Agathonis, per esser composta di personaggi reali, di costumi heroici, di riuolutioni publiche, con auuenimento degno di tanta compassione, quanta ne merita vn Rè ridotto à fiera pazzia per credenza della morte di suo figlio. Certo è, che l'attione abonda talhora di personaggi, e parti di poche parole, e non affatto necessarie alla Poesia, il che è stato però necessario di farsi per dar sodisfattione alla moltitudine de i giouani che haueuano e merito, & attitudine di ben recitare, e di honorare, recitando l'Attione: onde ogni benigno estimatore facilmente prenderà tal ridondanza in buona parte, come ornamenti di varietà.

4 Questa Attione richiede alcune mutationi di Scene, cosa a' nostri tempi non solo permessa, ma riceuuta, e posta in pratica da i periti dell'arte, che assecondano il diletto del popolo,

popolo, giudicando nelle rappresentationi, massime lunghe, che il gusto della varietà de' luoghi, & apparenze, che si prende col mutar le Scene, si deua, e possa senza biasimo preporre à quel più di verisimile, che apparisce nel tenerle ferme per rappresentare sempre vn medesimo luogo: che che si facessero in ciò gli antichi, da i quali anche nell'altre cose appartenenti alle scene si sono i moderni con lode allontanati; imperoche vsando quei secoli formar il palco di case massiccie fatte cò opera di sola architettura, come si raccoglie da Vitruuio, & altri; i moderni tuttauia fanno le Scene finte con fuga di prospettiva, per mostrar le lontananze anche de' luoghi, con molto maggior arte, e gusto; per non apportare adesso l'inditi, & argomenti, co i quali pensano alcuni prouare che infino à i tempi d'Euripide, & Aristofane, si ammetterono talhora le mutationi di scena, del che in altro luogo si ragiona. Si aggiunge, che questa opera fu composta accioche seruisse per intermedij musicali, colligati però, & ridutti ad vn fine, come si vede. Dal che anchora ne segue, che al Chorago, ouero ordinatore del palco, e dispositore di tutto il recitamento sarà molto difficile il fare riuscire in tempo tutte le mutationi di scena, poiche supponeuano cer-

rerum in mezzo tempo largo de gli Atti di vn'altra azione.

5 Potrà parer ad alcuno che sia mal fatto quel volersi Ionata offerire à combatter col Gigante, non essendo ciò nella sacra Scrittura, anzi dicendosi iui che, *omnes Israelita metuebant nimis*; ma ne meno la Scrittura racconta, che Christo risuscitato apparisse alla B. Vergine, ne molte altre cose che si tengono per vere, non che per verisimili, quanto basta all'inuentione poetica: ne qui si dice che Ionata non hauesse paura, ancorche si volesse esporre à tal pericolo, & la parola, *omnes*, nelle sacre lettere si prende talhora per *communiter*, anzi professandosi questa fauola Poetica drammatica, chi per questo asserirebbe, che ciò che qui s'inuenta, fù realmente così in verità.

6 La lontananza del luogo donde si parte la mattina David all' essercito accampato non è tale che impedisca che in vn giorno anzi meno non possa eseguirsi tutto ciò che à questa Attione si richiede, facendosi la distanza di noue, ò dieci miglia; onde con velocissimi corsieri, quali allhora s'adoprauano, in breuissimo tempo trascorrere si poteuano.

7 Il seruirsi di Samuele, come di persona presente al campo parerà contro la sacra

Scrit-

9 Scrittura, quale ne i capi antecedenti al capitolo decimosettimo, doue si narra l'uccisione di Golia, si dice che Samuele non comparue più auanti a Saule; al che si potrebbe dire prima con i principij dell'arte, che *anachronismus theatri sicut non facit fidem, ita dramaturgi non solet nisi cum notus est multitudinis* secondo non sempre l'ordine de i capi della scrittura seguita l'ordine de i tempi come per non pochi esempi è manifesto. & in particolare nella narratione della morte di Golia, difficilmente si può difendere, che il progresso dell' historia seguiti l'andamento del tempo per le parole che si dicono di David nel fine del capo 16. e quelle che pur di lui si aggiungono nella fine del capo 17. & alla poesia basterebbe che non fusse certo il contrario. Ma per euitare ogni incommodo, qui non è necessario per il sommo Sacerdote intenderci Samuele, quale supremo Sacerdote non si nomina col proprio nome per non saper noi di certo chi hauesse allhora tale officio: ne deue parere inconueniente che David cerchi di Samuele come Profeta di maggior nome di santità, & amico, e fautore della casa di David consecrato già da lui segretamente à Rè d'Israel, e poteua David pensare che in vna impresa tanto importante al publico si ritro-
uasse

10
uasse quiui Samuele: potendo anche esserui di
più il sommo Sacerdote, quale secondo l'an-
tica vsanza applicando il pettorale riceue da
Dio risposta alquanto oscura, come oscure so-
nente sono le profetie, anzi le parabole stesse
di Christo, che perciò l'esplicaua in particola-
re à gli Apostoli suoi diletti, e si costume de
Prencipi, e sauij Orientali il parlare alquanto
velato, e misterioso, nè mancano risposte, date
da Dio con simile oscurità.

8. Lo stile sarà da alcuno stimato alle vol-
te forse basso, e pedestre: ma il giudicio di
ciò suol dependere dall'Idèa, e dal gusto che
hà ciascuno della grandezza, poiche a chi gu-
sta di vedere Elefanti, i cauali pareranno pic-
coli, come per il contrario alcuni vogliono
piena chiarezza, e proprietà di lingua, nemici
delle hiperbole, delle metafore, de' vocaboli
astratti, de' nomi solleuati, e risonanti, onde
non par cosa da poterli ottenere il piacere a
tutti in questa parte, ma nel giudicar dello
stile, e delle forme del dire, si deue hauer ri-
guardo alle persone che parlano, quali non
sono sempre egualmente sublimi. e l'altezza
dello stile alcune volte si compensa con la dol-
cezza, naturalezza dell'eloquutione, e gratia
della rima. & i poeti stimati i primi, e del
perfetto seculo, come Vergilio in Latino, &

altri

II
altri in volgare si sono seruiti bene spesso di
maniere prese dal commun ragionare. Ne all'
incontro deue parere strano, e disdiceuole, se
Dauid, ò simili altri Pastori parlino con forme
di dire alte, e magnifiche, poiche i Pastori
di quei tempi erano persone heroiche, e
esercitando all'hora l'arte del campo, e della
villa i più nobili, e potenti.

9. L'hauere in horrore, e non poter sen-
tire le bestemmie di Saule è segno di temere,
& ottima coscienza, ma essendo dette per
pazzia, e corrette moltrandosene il gastigo di
Dio, par che si possino lasciare per vtilità
de' cristiani, quali così riconoschino la bruttezza,
e la pena de' peccati anche ne i Re; quale
vtilità sarà almeno maggiore che non è il sa-
crificare à gl'Idoli, permesso pure di rappre-
sentarsi nelle scene.

10. Il parlare sconcio, e sbardellato di Go-
lia si conforma al decoro di vn homaccio sen-
za decoro, quale come capital nemico della
vera Religione si può render odioso anche
per questo verso.

11. I metri che vsa Saul impazzito parerã-
no irregolari, e disdiceuoli, ma per la termina-
tione, e maniera ben si sente che nõ sono pro-
sa, e per la scambieuole corrispondenza pos-
sono entrare nel numero de' metri regolari al
modo,

modo, che Pindaro, e gli altri primi inuentaronno foggie particolari di metri, e ritmi, ne era difficile quando per esempio Saul dice quel verso scontrafatto. *Il can trifoce le mascelle sgangherò*, mutarlo in verso ordinario, cioè, *Sgangherò le mascelle il can trifoce*, ma piu conueneuole ad vn pazzo che parli in versi pare quel primo, che il secondo, massime essendo vnito con gl'altri strauaganti, che l'asscondano. Si aggiunge che simili versi si possono ridurre à i metri di nota regola, diuidendosi in vn versetto di cinque sillabe, cioè, *il can trifoce*, & in vn'altro di otto sillabe, per la vltima doppia. *Le mascelle sgangherò*, e con simil modo alcuni hanno diuisato li versi di Plauto per farli stare saldi al paragon delle regole più note à i nostri tempi.

12 Le rime faranno giudicate frequenti più di quello che sia solito, ò diceuole, & è ciò auuenuto perche l'attione fù composta per mettersi in musica, nè si sono mutate le rime, parte per la fretta della Stampa inaspettata, e che per giusto fine non patiuua dilatione, parte perche ad alcuni le rime, ancorche spesse, quando corrono con naturalezza piacciono, come il zucchero si suol dire che stà bene in tutte le viuande.

13 Vi saranno delle parole da non ritrouarsi

uarfi così appresso buoni, & vniuersalmente riceuuti autori; ma in alcune si è affettata nouità sbardellata, come quando parla Saul impazzito, in bocca del quale vn tal errore si può giudicare arte contr' arte, come anche l'vso di alcuni vocaboli antiquatis; per esempio dannaggio, rinomea, misleanza, e simili. Alcune parole si sono poste per intelligenza maggiore di quelli, a i quali si recitaua l'attione, come quando in cambio di frombola, scaglia, ò fromba, quali nomi quì non sono in vso, si dice talhora fionda, nome vsitatissimo in Roma: & in vero che quando nella Città, e corte di Roma vna parola, ò forma di dire, originata massime da i Latini, vien' vsata da i nobili, e da gl'ignobili, da i dotti e da gli indotti, perche non si può prendere à guadagno per augumento, e copia della lingua volgare, e molti di quelli autori ch' à i tempi più stimati accrebbero la lingua, che altro fecero, che prender vocaboli d'altre nationi, e per lo più latini dandoli la desinēza & articolo Italiano; massime che non vi è Dittionario, ò Vocabulario che facci professione di contener tutti i vocaboli & antichi, e moderni, si che non possa esser più ingrandito, ò ampliato. Alcune parole si sono innouate non senza qualche ardimiento a similitudine d'alcune altre già vsate

per

per varietà, forse non priua di vaghezza, come quando la facchetta doue David riponeua i sassi si chiama sassiera, si dice periglia in luogo di pericola, aggelato in vece di agghiacciato, strepitare quasi frequentiuo di strepere, herbeggiare, tenareo da Tenaro, nome proprio, come da Tartaro tartareo, e da Cesare cesareo, e simili, quali senza dubbio sono esposte a rischio di dispiacere ad alcuni, non che di non esser ammesse trà le buone parole, ma non si sono leuate parte per la fretta della stampa anticipata, parte per non esser dispiaciute ad alcuni, che pur se n'intendono, parte perche Quintiliano parlando pure de' componimenti in prosa in simil materia d'innouare dice: *Audendum tamen est*; à luogo, e tempo. Et perche l'ardire non è senza pericolo, non si douerà riprendere il mettersi a simil rischio talhora, che se in ogni modo queste parole dispiaceranno à qualch' vno, potrà ò intenderci, ò metterne altre in luogo loro à suo beneplacito. Si aggiunge che pare difficilissima cosa il farsi giudice, e voler giustamente riprendere altrui in materia di lingua Italiana, ò Toscana, essendo molte le grammatiche, diuerse l'osservationi, contrarij talhora gl'assomi, varij i luoghi della Toscana, mutato l'uso commune di forte, che chi per esempio

in

in cambio di dire. Io ti chiedo la sua fionda; dicesse, i ti cheggio la di lui scaglia, ogn'vni quì pensarebbe, che volesse la burla, e non la frombola, dal che anche ne segue che accostandosi il parlare scenico più d'ogn'altro poetico al naturale, par che sia lecito il prenderlo non tanto da sottili precetti, quanto dall'uso commune, quando non è puramente plebeo, ò vile, più di quello, che richiede il genere della Poesia, che si tratta; Dalla qual cosa anche si raccoglie, che non è da leuarsi gran rumore, nè mettersi le fortune della Grecia, come si suol dire, negl'articoli all'antica, come se in cambio delle particelle gli, degli, à le, c'hora, scappasse, li, dalli, alle, ch'hora, essendo che alcune cose che erano anticamente meno usate, adesso sono più in uso commune, e questo alle volte per maggior amabilità di pronuntia, come chi non sente pronuntiando che, vedo, e chiedo, è più spedito, e grato che, veggio, e cheggio; oltre che alcune cosette appartenenti agli articoli possono venire più dalli scrittori & stampatori, che dall'istessi autori, per non dire, che à vitio, e non à virtù, si ascriue quello, di che disse Horatio; *CUR IN AMICORUM VITIJS TAM CERNIS ACUTUM*.

14 Se nello stile di questa compositione si notasse da alcuno Poeta perfettamente Toscano

no

no, qualche voce, ò tratto che hauesse del Latino più che del volgare, farebbe tal difetto degno di qualche scusa, per esser la compositione nata in mezzo de i componimenti latini, & è troppo difficil cosa, che vna pianta non serbi vn che di qualità, e di odore di quei virgulti, a i quali nasce vicina & abbarbicata, che se quel tratteggiar pellegrino non dispia- cesse; perche non si potrebbe prendere per vn nuouo insito ad accrescimento de' poemi volgari?

15 Finalmente sicome questa Attione ha seruito per ottimi Giouani, e scolari, che si sono compiaciuti rappresentarla; così doue fosse mancheuole, seguirà i conuenienti costumi di quelli, cioè prenderà in buona parte, e cercherà appro-

fittarsi dall'ammonitioni, e correctioni che

conragio- ne

gli faranno i più prouetti,

& intendend-

ti.

~~AR.~~

AR.

AR.

AR.

AR.

AR.

AR.

ARGOMENTO.



ORREVA il qua-
rantesimo, & vltimo
giorno de gli asse-
gnati all'ignominio-
sa disfida fatta dal
Gigante Golia al po-
polo d' Israele per
finire con breue duello di due sole
persone la crudele guerra già tanti
anni durata trà il medesimo popolo,
e li Filistei, quando, come si racconta
nel primo libro de' Rè nel capitolo 17
Isai mandò Dauide suo figliuolo al
Campo colle prouisioni necessarie
a gli altri tre figliuoli maggiori già
soldati nell'esercito del loro Rè Sau-
le. Mentre à questo viaggio si accin-
ge Daud in compagnia di Labano,
che guidaua il Camelo carico, ritro-
ua molti, e graui intoppi, primo da
Rubeno suo amicissimo, il quale in

B

sogno

sogno l'haueua veduto combattere con vn fiero mostro in euidente pericolo della vita, poi da' Leuiti, i quali ricercauano il suo canto nella religiosa memoria della vittoria di Ierico; e finalmente da tutti i Pastori del paese per vccidere con il suo valore, vn Leone che danneggiaua quella commarca: ma il tutto fù indarno, stimando Dauide più di ogni altra cosa l'obbedire al Padre. Ardeuano nel medesimo tempo viue fiamme di Zelo dell'honore del Padre, e del popolo di Dio nel generoso petto di Ionata primogenito del Rè, e non potendo più soffrire che non si trouasse in tutto il suo esercito chi osasse vscire a quel glorioso duello, si era risoluto, & ancora con voto obligato à Dio, di esporre se stesso à quel pericolo, & à quella gloria. Per lo che si offerse egli sconosciuto, e sotto habito forestiero al Padre. Ma mentre questi temendo fro-

de sotto le armi straniera, vuole con violenza riconoscere il soldato, ritroua il Figliuolo inuiarsi alla morte nascosto sotto quel sembiante. E perche Saule nè con preghiere, nè con minaccie può distornarlo dal conceputo voto, anzi nè meno dall'oracolo riceue la desiderata risposta, è à poco à poco oppresso da violento furore, nel quale è ancora soprapreso, & agitato dallo spirito malo, dalle furie mandate da Plutone, per le preghiere di Dagon Dio de' Filistei, a' danni del popolo di Dio. Con questa occasione è cercato da' Cortegiani Dauide, fin' allora tenuto lontano dalla Corte per l'inuidia, & ambitione di Eliab suo fratello maggiore, chiamato dal Poeta conforme al suo significato Theagene per più suaue, e meno peregrina pronuntia. La causa di cercarlo è, perche colla sua Cetra, come altre volte hauea fatto, rassereni l'animo

del Rè, e cacci via lo spirito maligno. Mentre in questo si adopera il Santo Giouinetto, sente la causa dell'afflittione del Rè essere, il non vedere modo di resistere a Golia, se non con la morte del suo Primogenito, e colla rouina del suo regno: Sente li premij promessi a chi atterrauua quella Torre di Carne, e pieno di Zelo dell'honore diuino, si offerisce a scendere nel Campo solo contro quel gigante. Nè fù il buon Dauide più prodigo in promettere, che prode, e felice nell'adempire quanto hauea promesso. Imperoche al primo colpo della sua fionda atterrò Golia, e poi gli troncò la testa. Per la quale non aspettata vittoria è sommamente honorato dal Rè, e dalle donzelle Ebreë, e dall'esercito tutto viene con canzoni, e trionfi celebrato.

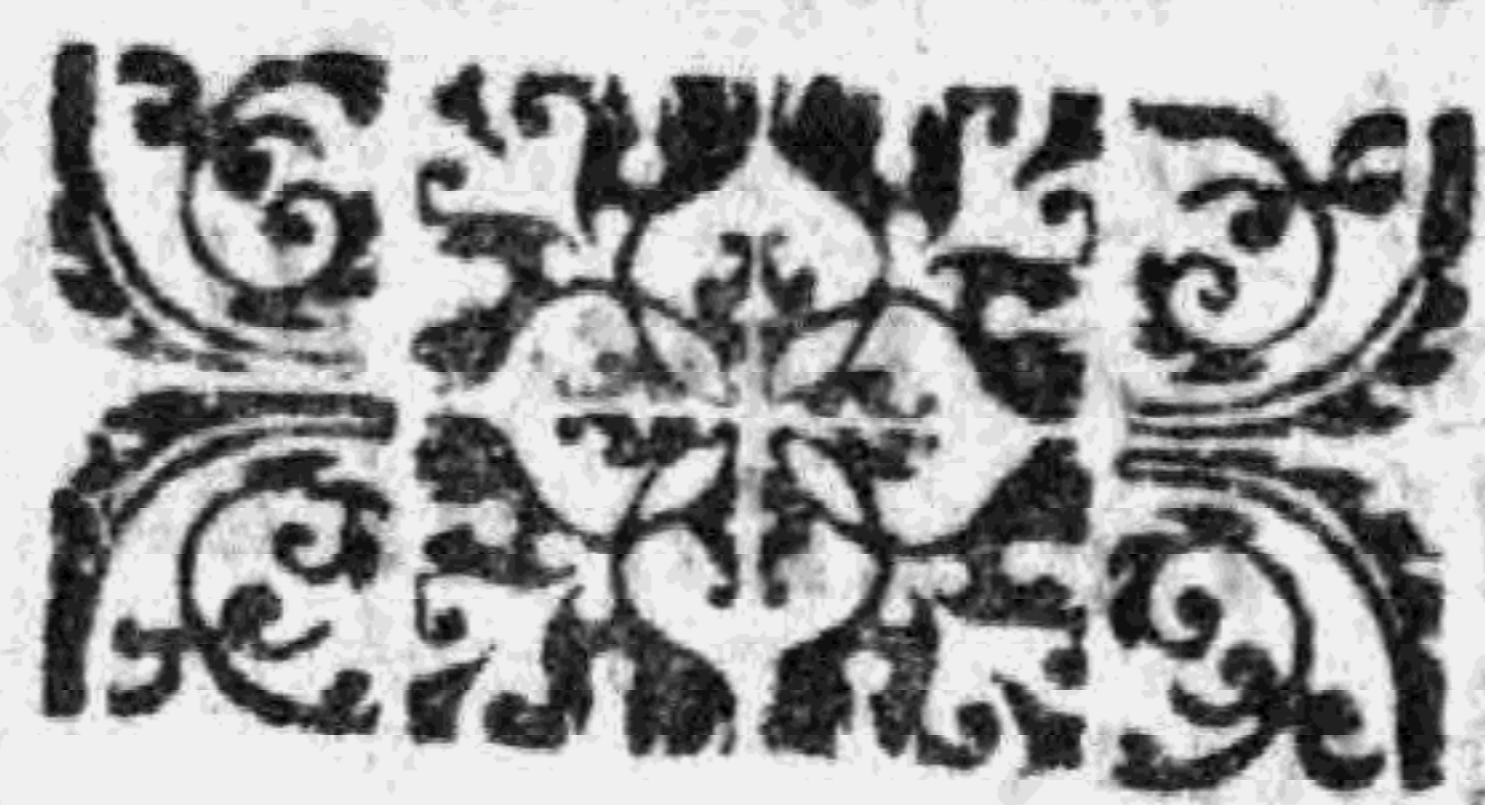
INTERLOCUTORI.

Giordano fiume della Giudea.
Choro di Pescatori di perle, e coralli.
Choro di Giardinieri che colgano fiori.
Choro di Filatori, e raccoglitori di oro, e d'argento.
Archangelo Gabriele Nuntio di felicità.

Prologo
 in musica.

Dauide.
Labano compagno di Dauide.
Rubeno Prencipe de i Pastori.
Chorifeo, e Choro di Cacciatori.
Chorifeo, e Choro di Leviti.
Plutone Rè dell'Inferno.
Choro di Anime dannate, e di Demonij.
Dagone Rè delli Dei adorati da Filistei.
Saule Rè d'Israele.
Ionata figlio di Saule.
Abarino confidente di Ionata.
Banditore.
Primo Consigliero del Rè.
Secondo Consigliero.
Terzo Consigliero.
Abnero Capitano Generale d'Israele.

Sommo Sacerdote.
 Choro del Sommo Sacerdote.
 Capitano di corte del Rè Saule.
 Eliab fratello maggiore di David, detto Thea-
 gene, per più nostrale, e facile intelligen-
 za, e pronuncia, alludendosi anche al si-
 gnificato Hebreo.
 Aminadab fratello pur di David, detto Vo-
 lunnio per similragione.
 Samano altro fratello di David.
 Golia Gigante Filisteo.
 Soldati, e Musici di Golia.
 L'Archangelo S. Michele Difensore d'Israel.



PRO.

PROLOGO

Recitato in Musica.




Il Giordano Fiume.

L'Archangelo Gabriel messaggiere, ed
 ispositore de i felici auuenimenti.

Primo Choro di Giardinieri, che
 colgano fiori.

Secondo Choro di Pescatori di perle,
 e coralli.

Terzo Choro di Filatori d'argento,
 e d'oro.

1. Ch.  Vi, quì rose, e viole
 Fan giorno inanzi al Sole.
 2. Ch.  Q 
 Quì quì di gemme, e d'oro
 Nell'acque arde vn tesoro.

1. Ch. Cielo non è, ma prato,
 Pur hà volto stellato,
 E quante spine infiora
 Apre tant'occhi à rimirar l'aurora.

2. Ch. Quì di smeraldi herbeggia
 La riu, e d'or biondeggia,
 E par che tutte inuole

B

◀

Le

Le stelle al Cielo, e lo splendor' al Sole.

1. *Ch.* Frondi venite, e fiori

Meco tessete i trionfali honori.

2. *Ch.* Perle, e Rubin venite,

E meco vezzi al Vincitor ordite.

1. e 2. *C.* In tanto il bel Giordano

E di fiori, e di gemme inonda il piano.

3. *Ch.* Correte à pien lauoro

Stami d'argento, e d'oro.

Corron l'acque profonde,

Corron l'aure gioconde,

Nodo sarete à trionfale alloro.

Correte à pien lauoro

Stami d'argento, e d'oro.

1, 2, e 3. *C.* In tanto il bel Giordano

E di fiori, e di gemme inonda il piano.

Ang. per Giordan? Gior. Qual nuouo suono in
aria. dolce horrore

Portò pace all' orecchio, e guerra al co-

Accorrete, accorrete

Al gran Fautor del popolo credente,

D'Angelici guerrier Duce possente.

1, 2, e 3. *C.* Accorriamo, accorriamo,

Porghiam deuoti al messaggier diuino,

Col supremo del cor profondo inchino.

Ang. in Giordan? O del superbo

terra. Libano in doppio fonte vscita prole,

Qual ti ved'io? così trà perle, e fiori

Ondeg-

Ondeggiar tutto di piacer canori?

Ah non fia ver, periglia

Del gran Dio d'Israel l'alta famiglia.

Gior. Per quest' aurea magione

Vn non sò che di martial tenzone

Ventilò di leggiari aura di fama,

Quind'io con ricca trama,

Tesseua in oro al Vincitor douuto

Di Palme, e di corone ampio tributo.

Ma qual nouella arrechì?

Ahi: se per rio talento

Di guerriera suentura

Erème nel popol mio' duolo, e spauento.

Ite lungi da me palme, & allori,

Ite perle, ite fiori.

1, 2, e 3. *C.* Ite lungi da me palme, & allori,

Ite perle, ite fiori.

Ang. Ma che? se minacciofa

Ancor muoue Babelle

Nuoui mostri d'ardir contro le stelle,

Viue quel Dio, che tuona

Contro l'orgoglio, e l'humiltà corona.

Vedrai Giordan, vedrai

Vn vago humil Pastore

Fiaccar le corna al Filisteo furore.

Gior. Si bel costume in Cielo hoggi nõ nacque:

Humiltade essaltar sempre li piacque.

1, e 2. *C.* Humiltade essaltar sempre li piacque.

Gior,

Gior. Ma chi fia quel ben nato
 Domator di Babelle?
 E quì cosa mortal, ò trà le stelle?
 Spiegane il ver, che doue
 Di merauiglia vn tanto lume splende,
 Bel desio di saper tutti n'accende.

I. e 2. C. Deh dillo in cortesia.

Vn del 1. C. Odi. col mormorar ti pregal'onda

Vn del 2. C. Col tremolar la sponda.

Vn del 3. C. L'herba, il fior lo desia.

1. 2. e 3. C. Deh dillo in cortesia.

Angelo. Giordan, deh mira come
 Viui nel cor de' cieli occhio de' fiumi

Non è senza tua gloria

La futura vittoria,

Sol di tua riu vn sasso

Farà ne' miscredenti alto conquasso.

Hoggi abbatte e profonda

Mole immensa d'ardir angusta fionda.

Non lo rimembri ancora

Giordan? pur questo è quello

Che più d'ogn'altro le tue selue honora.

Credi: se ti rammenti

Che sia senno, e bontà, gratia, e valore,

Tu l'hai presente al core:

Ma se obliar lo puoi

Domandalo à quest'onde, à queste riue.

Già che ogni tronco, e pietra

Ha

Ha sēso e spirto ogn'hor dalla sua Cetra,
Giord. Questi è (s'io ben l'addito)

L'angelico Romito

De' miei boschi Dauid, ch'ancor fanciullo

Dell'amato suo Dio l'amabil nome,

Di risonar à queste selue insegna.

E i suoi celesti amori à mille guise

Non senza pianti in queste piante incise,

Sortì d'empirea luce,

Tempre diuine entro à corporeo velo:

Preme colpìe la terra: ma suo core

A gran passi d'Amore il Ciel passeggia.

no del 1. Ch: Sì sì. questo è Dauidde,

no del 2. Ch. D'armonici piacer fabro sonoro

n del 3. C. Veste d'argēto, e ne' capelli è d'oro

no del 1. Ch. Ei di pietade ardente

Per infiorarne i riueriti altari

Quì di sua man compose,

Vago giglio del Ciel, terrene rose.

no del 2. Ch. Ei pianeta lucente

Vedraffi quì, se con lo sguardo arriua,

L'onda sinaltare, & ingemmar la riu.

Vno del 3. Ch: Ei feritor possente

Distame adamantino in questa sponda

Meco tessè l'insuperabil fionda.

1. 2. 3. Ch: Gentil, faggio, cortese

Non è di suo valor chi non ragioni,

Sbrana lupi, e cinghiali, orsi, e leoni.

Ang.

Ang. Dunque con destra amica,
 Dal tuo gelato, e limpido tesoro
 Esponi in parte aprica
 Del più nobil torrente
 Vn selce cristallin graue, e sonoro;
 Acciò sua fromba il pio garzon n' inuestà,
 Per trionfar d'vn' orgogliosa testa.
 Mà voi trà tanto le vaghezze herbose,
 Voi le ricchezze ondole
 A piena man versate.
 Quindi potran da seruitù disciolte
 Le Vergin' Palestine
 Incatenar del vincitore il crine.
 Sì decretò nell'immortal consiglio
 Del gran motor l'incontrastabil ciglio.

L'Angelo parte.

Giord. Sù dunque amica schiera; ite repente
 Ite, recate al mio desire ardente
 Christalli i più gelati
 Parti dell'onda mia, sassi fatati.

Vno del 1. Ch. Questi è pur saldo,

Vn'altro del 1. Ch. E questi è pur lucente.

Vn'altro del 1. Ch. Non ha figlio più crudo il

2. Ch. Venite à piè del monte: (tuo torrente)

3. Ch. Anzi à capo del fonte.

Tutti i Ch. O quante, ò quante, ò quante

Nacquero à stelle argenti

Per oscura magion pietre lucenti?

Prendi

Prendi, Giordano, ecco politi, & aspri;
 Smalti, e cristalli, porfidi, e diaspri.

Giord. Gradisco il pieno affetto:

Dodici basteran, numero eletto.

Questa limpida sfera

Di tre faccie stellate acuto smalto

Sacriamo al cielo, ò come tutti auanza

Dell'vno, e trino Dio viua sembianza.

*Giord. accompagnato da i Chori hor al-
 ternamente, hor insieme.*

Padre del Ciel, sol d'ogni empirea stella,

Che co'tuoi raggi ogn'hor l'alme cōsacri:

Prendi questo, che à te viue sacrato,

Prole del tuo Giordan, sasso stellato.

Tu con nuouo conforto

Fà che à tre giri in vna fromba intorto,

(Antiche opre diuine)

Rôpa ogni duro, & ogni altezza iachine.



ATTO

31
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

*David, Labano con un Camelo,
e Rubeno.*

Dau. Anne veloce homai : pigritia,
e sonno

V Nel regno di Virtù non fere
ma il piede :

Lungi, lungi da noi. ma che ved'io?

Dormire anche i Pastori?

Non desti i Cacciatori ?

E parmi pur, ch' il Sol desto à sua caccia

Delle fere del Ciel segua la traccia,

Ahi che il mattin si sface :

Momento pretioso, ma fugace.

Lab. Credimi pur Dauide,

Non è tardanza altrui : fouerchio ardore

Fù di tua mente, à cui fia tardo anchora

Il primo Augel, che risuegliò l' Aurora,

Dau. Mostra se nel tuo carcho,

Rubeno parla dormendo.

O doloroso incarco.

Dau. Riponesti à ragion quanto ti imposi ?

Lab. A senno il tutto (mira ben) vi possi.

Dau.

Dau. Deh non lo prèda à colpa nostra il Cielo.
Nonti dis'io, che dieci masse antiche
Di dolce, e chiuso latte
Prendessi anchor?

Rub. Ahime che fà, che tenta?

Lab. Se memoria fù lenta,
Tarda non è mia fede,

Il fallo della mente emendi il piede.

Dau. Vattene dunque e per più dritta via.

Rub. O temeraria inchiesta!

Dau. In val di Terebinto il volo appresta.

Rub. Oh dolore oh spauento?

Lab. Qual fia nuouo portento?

E' quì pastore in grembo

Di dolce sonno, e si amareggia, e freme,

Ne capace di duol si lagna, e geme.

Rub. Fuggi, fuggi lontano

Dau. Rubeno, odi Ruben tu dormi anchora

In faccia dell Aurora?

Rub. Dauide mio sei tu

Dauide sei pur tu? sogno, o vaneggio?

Dau. Qual notturna follia

Prese di giorno in te tanta balià?

Rub. Meco fiorite

Herbe odorose

Aurè vezzose

Meco gioite

Brillate in seno

Di

Di Ciel sereno.

Dau. Qual estranio piacer il cor ti cinge?

Rub. E qual non mi distringe?

Hor che da fier periglio

In cui mi ti mostrò dormendo il Cielo,

Riscoffo, e quì presente al fin ti veggio.

Dau. Sue gratie il Ciel non pious

Sotto le piume, e fiocca manna altroue.

Riscuoti pure il core

Da sonnacchioso horrore, e mira, & odi.

Mentre a i cenni paterni

Deuoto, inuerso l'attendate schiere

Col mio Laban m'accoppio,

E dieci volte mille paffi addoppio,

Sia tuo lo scettro delle selue, e reggi

Signor nel regno mio Pastori, e greggi.

Rub. Ahime che sèto in propria effigie espresso

Discerno, e senza velo

Il ver, che in sogno n'adombraua il Cielo.

Dau. Ciò che di vero il giorno

Tratta per tempo, e loco,

Scherza la notte à gioco.

Non porge lume alla vigilia il sonno

Nè sogno è della mente accefa face,

Ma de' corpi diurni ombra seguace.

Rub. Anzi che suole à chiusi lumi il Cielo

Aprire in terra del gran vero i rai.

C

SCE-

SCENA SECONDA.

*Choro di Cacciatori.**David, Rubeno, e Labano.**Due del Choro passano per il palco cantando.**S*V. sù Pastori,*S*ù Cacciatori,

Alla caccia, alla caccia, ecco gli albori.

Rub. Deh ti rammenta homai

I disvelati in fogno alti misteri.

Giacob di nostra gente il ceppo antico

A piè d'un sasso aprico

Giacea, quand' ecco vn lampo,

Che in terra non aprì sognilaruati,

Ma fanciulli stellati.

Altri poggiaua in Cielo, altri scendea,

Tutti con bianche piume

Moueuan per scala d'oro argenteo lume:

Quindi nel sommo dell'eretta mole

Con pace della notte uscìua vn sole

Tre del Ch. Sù sù Pastori,*S*ù Cacciatori,

Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Dav. Io se così t'aggrada:

Dirò

Dirò ch'il sonno incatenati i sensi

Mandi sciolta da i lacci anima pura,

Ch'in Ciel volata inuole

Qualche raggio di vero al sommo Sole.

Ma che diuino albore

Mossi habbia in te sì pretiosi rai,

Qual proua hoggi ne fai?

Rub. Io d'ogni colpa, à mio saper, ignudo

Ben tre volte lauato

Del bel Giordano alle sacrate riue,

Per tua salute all'imbrunir di sera

Accesa hauea nel Ciel calda preghiera.

Quattro del Ch. Sù sù Pastori*S*ù Cacciatori

Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Rub. Poi di tepido sonno

Entro ambrosia Letea

Ogni senso, e pensier sommerso hauea.

Quand' ecco alto rimbombo

Per antica foresta

Entro à sereno Ciel tuona, e tempesta

Significa il Gigante Golia bestemmiatore.

Quindi dalle ruine, oue Babelle

Pole assedio alle stelle,

Nuoua torre animata alzar si veggio,

Che squammata di ferro, acciaio, e brózo

Esalandò veleni in faccia al sole,

Sembraua vn Hydra spauetosa, vn mostro

C

2

Vin.

Vincente à dismisura

Qual'è Balena in mare. O quanto, o quale
Non hà tal peste il baratro infernale.

Lab. Qual subito terrore

D'ogni caldo pensier disarmo il core?

Rub. Ma questo è nulla: tu da tuoi lasciato,

Di te stesso obliato,

O folle ardir! s'ottentri

A quel rischio mortale

Giouinetto inesperto, inerme, e frale.

E già per dare in te l'ultimo esempio

Venia quel parto scempio

Dell'immonda Babel, quando dal sonno

In cui giacea smarrita

Chiamasti l'anima, e mi rendesti à vita.

Tanto n'addita il Ciel.

Lab. Souente ei suole

Teso l'arco mostrare, e sua saetta.

Rub. Fuggi, fuggio Campion, l'alta disdetta.

Dau. Nuoua baldanza in seno

Mi brilla, s'vn tal rischio hoggi n'attende,

Che propormi timor l'ardir m'accende.

Rub. Di se stessa inuaghita

Trionfa anzi vittoria età fiorita:

Sembra vn Narcisso, che di se vaneggia,

Ma che auerralle in fine?

Se di Narciso le maniere imita,

L'esito haurà di lui, che della fonte

Nel

Nel fallace sembante

Vera morte beuè digiuno amante.

A che partir dal tuo suauo nido?

Se famelico Astore in Ciel s'accampa,

Accorto rosignolo

Dall'elce suo natal non batte il volo.

Lab. Il porsi in auventura

Sarà mia prima cura.

Ben'è ragion ch'il mio David qui resti;

E i cibi eletti appresti

A i tre Germani in guerra il suo Labano?

Il capo à sua difesa espon la mano.

Rub. Fuggi mortal periglio

Segui, prode garzon, saggio consiglio.

Dau. Horsù vanne Labano, e qui repente

Delle frombe sospese al patrio tetto

La mia diletta arrega

Quella dorata, ch'ogni scopo accieca:

Così vostro consiglio

Armato in parte appiglio, e senza offesa

Dell'impero paterno

Seguo il ceno del Ciel contro l'Inferno:

Labano si parte.

Rub. Et armato & inerme

Conuien ch'io lo riferme.

Di balsamo reale asperso il crine

Il mio David per non intesa via

Allo scetro di Giuda il Cie l'inuia.

C 3

Altr

Altri fin hor nol sà.
 Ne Rubeno il dirà,
 Ma che con tal prodigio infausto, il piede
 Hoggi da me rimuoua,
 Prima dal sen mi si diuella il core,
 Ch'amicitia, pietà, fede ne sforza,
 Vserò l'arte e mouerò la forza.
 Ma ecco il Cielo appunto
 Comparte à miei desiri aure seconde:
 Della stirpe leuitica il canoro
 Drappello è quì, ch' il pio Dauid inuita
 A porger prieghi al Cielo in riuà al fiume,
 Antico suo costume.

SCENA TERZA.

*Chorifeo, & Choro de Leuiti
 harmonici.*

Dauid, e Rubeno.

Chorif. **O** cortese ventura. Eccolo appunto.
 Dauid, è giunta l'alba in cui la
 Sacerdotal falange (prisca
 Nostro antico lignaggio
 Con le trombe sonanti
 Fè le mura ascoltanti

Della

Della superba Ierico tremanti.
 Noi rinouar quel canto
 In riuà del Giordano haurem per vanto,
 Acciò virtù di persuase stelle
 Scesa dal Ciel precipiti al profondo
 De gl'empi Filistei lo stuolo immondo.
Vno del C. Ah sì, che troppo infesta
 Ogni villa, e foresta.
Chorif. Tu sol Dauid tu puoi
 Dal sommo Ciel se vuoi, per cetra, e tarmi
 Trarne soccorso, & armi,
 Onde a i nostri concetti
 Il Filisteo furor gema, e pauenti.
 Deh vien, te duce aspetta,
 L'armoniosa turma à te soggetta.
Dau. Così potessi anch'io,
 Pronto accordare à bell' inuito il piede.
 Ma la paterna fede
 M'inspira altro desire,
 Altro prescriue il Ciel, conuien partire.
Rub. E conuerrà che lasci
 Pastor l'afflitta greggia?
Chorif. Chorifeo de' Pastor lasciar non puote
 Suo boscareccio choro.
Vn del Ch. Nè musico drappel Duce canoro.
Dau. Tal'è d'immobil Ciel saldo destino.
Chorif. Contro Giustitia il Ciel no ha destino.
 Giusto è nostro desire,

C 4

Nè

Nè Ciel nemico hauiam . deh nō partire.

Dau. Se paterna balia
Altroue il piè m'inuia,
Credete pur vostro leale affetto
Mi resta in mezzo al petto .

SCENA QUARTA.

Capitano, e Choro di Cacciatori, Rubeno, David, e Choro de gl'armonici.

Cap. de Cacc. **E** Gli è pur desso. O desiato incōtra.
Quell'ingordo Leone,
Che con teroce artiglio
Portò l'alto scompiglio à i nostri armeti,
E' chiuso homai nel varco, e già la belua
S'arretra, e si rinselua,
Ma non ritrouera grotta sì fonda,
Ch'al nostro ardor, al tuo valor l'ascōda:
Comun fia la vendetta;
Ma tanta palma il sommo Duce aspetta.

Dau. O qual desio m'inuoglia
Di sì pregiata spoglia.
Chi sà ? forse il mio Padre
Lecito mi faria sì nobil vanto .
Che fò ? prend'io l'inuito ?

Ah

Ah nò . vanne lontan pensier ardito .
Ragione in questa età non mi consente
D'esaminar de' miei maggior la mente .
Restate amici , a me celeste cura
Impose al tra ventura . (vccifa)

Cap. de Cac. Farem che per tua man la preda
Tanto trionfo il Ciel da tè raccoglie;
A i sacri altari appenderem la spoglia .

Dau. Che fò ? prend'io l'inuito ?
Ah nò , vanne lontan pensiero ardito ,
Del Cièlo a i sacri lumi
Hostia non è più bella
Ch'alma deuota , obediante ancella .
Fia vostra hoggi pietà , vostro valore ,
Dar gl'estremi tormenti
Al publico ladron de' nostri armenti .

Cap. de Cac. Tentar senza di te tãta auentura
Non fia nostro valore,
Ma temerario errore .

Rub. Dunque in vn tal periglio
Tenti lasciarne ? O quanti
Saran de tuoi più chari
Dall'artiglio inhumano
Horribilmente incisi à brano à brano .

Dau. Se vn tal timor v'affale
Differite la caccia ; & hora intanto
Lieti viuite in canto , Amici à Dio .

Rub. Per te spira, à te viue

Questo

Questo inuitto drappel d'amici heroi,
Se fai quindi partita

Onde la voce hauran senza la vita?

Deh voi canori amici

Delle lingue fatate

Rattenete il fugace, al vostro canto,

Noi seguirem col pianto.

Chorif. Horsù tétiam questo foccorfo ancora,

de Cāt. Harmonici compagni al suono, al cātō

Con fortite canore

Date affalto à quel core,

Deh per gratia David pria di partire

Non ti fia graue vdire

E metter de' tuoi sensi al paragone

Vn' amabil canzone

Di metri, e note nuouamente ordita.

Dau. Sarà pur breue, e pia;

Altrimenti gradita à me non fia.

Choro di Leuiti e Cacciatori cantano.

Doue, doue ne fuggi?

Così lasciar ne puoi tra queste selue

Preda d'immonde belue?

Thirsi estinto vedrai,

Aminta è spento homai,

Perisce il tuo Dorillo,

Habbi pietà del pargoletto Eurillo.

Crudele è tuo desire.

Deh moueti à pietà. Deh non partire.

Dau.

Dau. O come insidioso entra nel core

Quel canto incantatore?

Io pur restar vorrei,

E preso homai farei,

Se'l cor mio sciolto nõ vagasse in Cielo.

La partenza emmi graue, emmi spiacête,

Ma fia colpa nocente, ogni dimora.

Se commune è il dolore,

Mio non farà l'errore:

Dateui pace homai.

Cap de Cac. Per hauer da te pace

Supplica ogn'hor che resti

Quì feco il patrio nido

Supplica il prato, il colle, il fiume, il lido.

Rub. Doue incauto ne fuggi?

Se Auerno ti minaccia?

(dita,

Cap de Cac. Se la selua ne chiama a te gra-

Chorif. de Cāt. Se il bel Giordan all' onde s'ite

t'inuita.

Dau. Anzi frema l'Inferno, il mar s'adiri,

Scotasi pur la terra,

Che dal voler paterno

Tormi non può la terra, il mar, l'Inferno.

Chorif: de Cant. Aspetta almeno, aspetta

Se di partire hai stabilito e fisso:

Vanne, ma prendi in prima,

La possente saretra,

Dico l'antica cetra

Onde

Onde possi per via
Qualche armonica frezza
Mouer contro l'arsura, e la stanchezza.

Cap. de Cac, Vanne; ma prendi in prima

La barbarica spoglia
Dell'orfa, che sul ciglio di quel monte
Hauesti à petto, e fronte.

Di maligna stagion non teme offesa,
Quel che ti fu trofeo, ti fia difesa.

Dau. Tanti non apre il Ciel raggi di Sole
Quante gratie vi rendo, e quant'honore
Vi porgo à voce, e più ne serbo al core.

SCENA QUINTA.

Labano, Rubeno, David,
con tutti gl'altri.

Dau. Venisti pure al fine.

Lab. Ecco la fromba.

Rub. Ma tù, Labano, ascolta.

Se fortuna sinistra in voi mouesse?

Portane in tempo nuoua, onde repente

Opportuna, e gradita

Porger vi possi aita.

Lab. Non temer di mia fede

Ch'hauerò pronto il piede

Così pronto non fusse

Tanto

Tanto l'ardir del mio David.

Dau. O Dio

S'io per te lascio ogni diletto, e cura
Delle mie selue, e riue, almen per via

Col superbo leon fa ch'io mi scontro.

Nuoua impresa tentar'emmi nel core;

Vorrei con questa fromba

Mentre ei cala dal monte

Batter l'orgoglio, e fracassar la fronte;

Chorif. de. Leu. Sperar tãto triõfo à te sol lice;

Telo consenta il Ciel; Vanne felice.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO





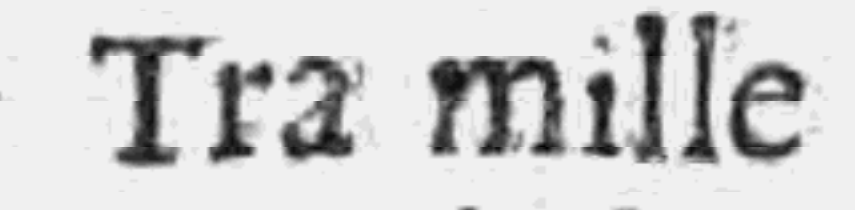


SCENA PRIMA.

Plutone, Choro d'anime.

Choro di Demonij.

*Dagone Demonio adorato da
Filistei.*

Choro di Anime cantano.

 Dolore, o pietade! (forti
 **O**  Tormento micidial senza con-
 **O**  Tra mille morti, non m'uccidi
  di homai?

Ch. di Dem. mai

Ch. di An. Ingiusta feritade!

Che di perpetue pene hoggi n' incolpa,
Se in breue colpa vn bene infido amai.

Ch. di Dem. mai.

Ch. di An. O del Ciel crudeltade!

Per lieue mal da sommo ben distolti
Sempre sepolti, e non morir giammai?

Ch. di Dem. mai.

Ch. di An. e di Dem. O dolorosa sorte!

Mancar di vita, e non sperar la morte.

Dag. Hor si di biondi rai cerchio immortale

Ti

Ti cinga il crin reale

Diuo Sol della notte, e Rè di morte.

*Plut. Troppo infelici honori ahime, ch'io son o
Rè, ma stretto in catene;*

Diuo del Ciel, ma negl'abbissi inuolto;

Monarca de' viuenti, ma sepolto.

Pur defoto, ancor viuo, e regno anchora;

Ch'altro Dio non adora

Che volti, scettri, & oro il mō do errantes;

Caddi già fulminato? hor son Tonante.

Dag. Per mia virtude il Cielo

Soggiace hoggi à Babelle

E nelli abbissi anchor calchiam le stelle;

Plut. Mira ben, che non sia

Stratagemma del Cielo il tuo trionfo;

Non lice à noi ridominar le stelle;

Con perigliosa guerra

Non ci sia poco il mantener la terra.

Ma se à fauor del Cielo è tua Vittoria;

Lo sforzo è pien di gloria:

Esponi il merto, e la mercede attendi.

Dag. Già doppo noue, e trent' aurore il giorno

D'ogni mia speme adorno in Cielo uscio

Da che per mio valore

Goliatto, il feroce

Conquassator dell' Oriente insulta

Per singlar tenzone

Della stirpe d' Abramo ogni campione;

Quindi

Quindi con giusta rabbia, e nobil fasto
 Contro'l Dio d'Israel alza le corna,
 Minaccia gli elementi, e'l Cielo scorna.

Plut. Tenete pure in pronto
 Per la lingua spergiura
 Acuti dardi, & infocate lame:
 Tosto ei verrà nell'eternale arfura:
 Baldàza incontro al Ciel non molto dura.

Dag. Della disfida al formidabil suono
 Gelò, tremò, suanì l'hoste nemica,
 Poi nel real senato
 Titubò sconigliato ogni consiglio.
 Non è fronte, ch'affronti vn tal periglio,
 Et hoggi estremo punto
 Della pugna fatal, se al rio Gigante
 Non fróteggia nel cāpo, hebreo Cāpione
 (Ne vi farà chi lo fronteggi, ò regga)
 Fugge Israel colmo di rabbia, e scorno,
 Resta lo Dio Dagone à te soggetto
 Riconosciuto in guerra
 Sopra lo Dio del Ciel, Dio della terra,
 Et tu del tutto autore
 Trionfal rinomea
 Riporterai contro la schiatta hebrea,
 Su dunque à bel trionfo
 Risuscita l'ardir, ergi la fronte,
 Suonin per monti, e valli
 Dell' inferno beato i canti, e i balli.

Plut.

Plut. O giorno in tanta notte anche felice.
 Nuouo sereno i foschi dì rischiari,
 E d'esser dolce il Flegetonte impari.
 Quindi per nuoua danza
 Treschi d' Auerno la confusa mischia.
 Sia pur tripudio e canto
 Ma con le pene, e non rasciughi il pianto.
 Guidin vostre carole in torti giri
 Que' fatali stromenti
 Dal cui suono hor concorde
 Hor dissonante, e crudo, io qui cōprendo
 Se in mare, o terra fortunati, o rei
 Fian i successi miei.

*Qui si fa il ballo delle furie e mostri
 d' Auerno, verso il fine del quale si scor-
 dano gl'istromenti che saranno timpani,
 o tamburini, o simili.*

Plut. Ahi qual nuouo spauento
 (Fermate il piè) turbò vostro concento?
 Qualche musa del Ciel muoue harmonia
 Contro la danza mia.
 Esser'altro non può che l'aurea cetra
 Del Giouanetto Hebreo.
 Fissa tosto Dagon l'occhio, e'l pensiero,
 Mira in fondo a quell'urna, antico spec-
 Così da me temprato

D

Ch'iuì

Ch'iuì a sembianze chiare
Ciò ch'al mondo si tratta, il tutto appare.

Dag. Vedo al riflesso d'vn barlume arcigno
(O Ciel sempre maligno)
Veggio David, che di bel canto inueste
La cetra sua diletta,
E verso il nostro campo i passi affretta.

Plur. Tosto il fulmin verrà: scorgo il baleno;
Il cor m'esce di seno.
Non più, non più dimora
Ite veloci alle nemiche squadre
Incontro al Rè Saul, ire, e spauenti,
Squassare e petti, e cori,
Rinfrescate il soccorso ombre, e terrori.

Dag. Ah no. per proua io sò che al primo ac-
Che David proferirà, (cento
Ogni nostro spauento
Spauentato misuenirà.

Plur. Dunque Astutia e liuore
Dunque Rabbia, e furore à gara uscite.
Vanne tu, che per man di sposa infida
In vn capel reciso
Ogni neruo incidesti al gran Sansone;
Opera sì col disleal fratello
Che dalla cetra dell'Hebreo Pastore
Tronchi le corde, e la virtù dal core.
E tu che in pazzo errore
Faraone indurasti al gran conflitto

Vattene

Vattene al cāpo, e con pazzia maggiore
Agita contro il ciel il Rè trafitto.

Dag. Sù tutti à nuoua guerra
Se il Ciel tolto ne fù, non sia la terra.

SCENA SECONDA.

*Ionata Figlio del Rè Saul, &
Abarino Capitano.*

Abar. **P**Er qual nuouo tormento,
Ionata, in vn momento
Del tuo lieto sembiante
Cangiasti i bei costumi
Chino la fronte, e non sereno i lumi?

Ion. Ahime ch' in vano ascolo
Tienfi veleno al core,
Parlò senza la lingua il mio dolore.
Resta fido Abarino
Alle tende reali, e se tal vno
Di me richiederà, m'aspetti alquanto.
Io soletto fra tanto
Con quest'à me simili ombre inamene
Sfogherò le mie pene.

Abar. Io resterò: ma teco
Verranno i pensier miei,
Che dietro al tuo dolore
Segue a passo dolente anch' il mio core:
Da che l'empio Gigante al gran duello

D 2

Tutti

Tutti noi sfida, e non è chi risponda:
 Di vergogna, e dolor piaga sì fonda
 Punse à Ionata il cor, che non riscosse
 L'alma anchor da sospiri;
 Hor quai consigli tempestoso aggiri
 Non sò; nuoua ferita
 Ne minaccia fortuna. O Cieli, aita.

Si parte.

Ion. Et ecco pur doppo quaranta soli
 Quell'Alba in Ciel accesa
 Che spegnerà per sempre i giorni miei,
 Giacerò dunque, ahime, tronco insepolto
 Sopra infame pendice
 D'un ladron Filisteo preda infelice?
 Ionata sconfolato
 In qual punto nascesti?
 Deh se morte sì cruda hauesti in fato
 Deh non fussi mai nato.
 Mài stolto, e che pauento?
 E pur questa la destra
 Legge di ben ferire: e questo è il ferro,
 Turbin, fulmin, tempesta de' superbi,
 Che diluuia in Babelle
 Di sangue Filisteo nembi, e procelle.
 L'assalirò, l'abbatterò, trafitto
 Io lo sconfiggerò: strage infinita
 Di quel corpo smembrato
 Empirà colle, e prato.

Diuerà

Diuerà questa valle ampia, profonda
 Di sangue Giganteo palude immonda.
 Misero, e che m'insogno? O come in vano
 Frascheggiano i desiri, e le speranze.
 A chi porto l'assedio, a chi l'assalto?
 Giouane abbandonato
 Contr'un Caucaaso armato
 Di ferro e brózo, ah, ch'in pensando solo
 La smisurata altura
 Già per timor m'impetro
 Rotti vedendo i miei pensier di vetro.
 Assalto, abbattuto
 Caderò, giacerò; ma degno honore
 Hà chi pugnando more.
 Io senz'altro conflitto
 Solo in mirarlo resterò sconfitto.
 O Ionata infelice
 Doue son hora, doue
 I diletti, e gl'honori
 De i regali Himenei
 Doue gl'ampi tesori
 Esca d'huomini e Dei?
 Doue del patrio regno
 Lo scettro desiato.
 Morto fù pria che nato,
 O Ciel nemico, o con le stelle infide
 Congiurati elementi
 Ite per gl'occhi miei fiumi e torrenti.

D 5

Ma di

Ma di che mi querelo?
 A che sgrido le stelle, e'l Ciel accuso?
 Io per me stesso fui, ch' à Dio m'offerfi
 In gloria d'Israel. S'alcun de' nostri
 Hoggi non si mouea contro il Gigante
 Con voto al Ciel m'astrinsi
 Di fronteggiar quell'infernale Atlante.
 Vdi mia voce il Cielo, e con vn lampo
 Gradì l'offerta mia
 Ch'all'hor pietade hora mi par follia.
 Sconfigliata, improuisa
 Mosse la lingua il pueril feruore,
 Ma non hebbe licenza dal mio core;
 Hor finalmente imparo
 Quanto dolore in partorire accade
 Voto concetto in giouenil'etade.
 Piangete occhi, piangete,
 E se humor non hauete, à lungo pianto,
 Lacrimate per me fiumi e torrenti,
 Sospirate à quel pianto aure dolenti.

SCENA TERZA.

David, Labano, Ionata,
 Echo doppio.

DAN. **V** Anne tu per la dritta à passo lento
 Laban; tosto ritorno. Oh quante
 Del gran torrente in riu. (pietre

Ion.

Ion. O Ciel chi ne rauuua?
 Qual Zefiro giocondo
 Sombra la nebbia, el gielo
 Del mio cor già fereno,
 E dolce, dolce mi riforma il seno?
 DAN. Sì ferme, terse, limpide, e lucenti
 Io non ne viddi vnquanco;
 Colma ne voglio la fassiera al fianco.
 Ion. Riconosco l'ardore:
 Questo è pur quel, che mi sorprese il core
 Quando di dar l'assalto al rio Gigante
 Riuerente, e deuoto
 M'offerfi al Cielo in voto.
 DAN. Mira strana figura:
 Con tre punte mantien tonda struttura.
 Ion. O come ogni viltade ogni timore
 Dal cor pronto ne scote.
 David. Ionata.
 Senza diuino augurio esser non puote
 Ion. Se pari à quella mente
 Di darmi hoggi la destra il Ciel consente:
 DAN. Se quel mostro inameno (contra:
 Ch'hebbe in sogno Rubeno hoggi m'in-
 Ion. Questo mio brando
 DAN. Questo mio sasso
 Ion. DAN. Allhora
 Sarà la mia faetta.
 Faremo à prò del Ciel degna vendetta.

D 4

Echo

Echo vendetta.

Dau. Odi con fausto annuntio

Ion. Dau. Le mie speranze adula *Echo* gentile:

Ion. Se con canoro stile

Posso dolce inuaghirla

A porgermi conforto;

Ion. Dau. Io vò seguirla.

Dimmi qual sorte meco

Al desiato fine hoggi s'accoppia. *E. coppia*

Ion. Da. Qual coppia si cinguetti, io nò intèdo.

Se cò distinto suon la nò m'affida. *E. fida.*

Ionata, David.

Qual fida coppia brami? al chiaro esponi

I tuoi desiri, e tuoi comandi amici.

Echo di amici.

Ion. Dau. Fida coppia d'amici è gran tesoro.

Ion. Ma di cotal maniera assaggio alcuno

Ion. Dau. Quando n'haurai per queste balze e
poggi? *Echo* Hoggi.

Ion. Hoggi amicitia e fede

Riuolse altroue il piede.

Ion. Dau. Son le dolci parole ascosa rete

Echo farete.

Ion. Saremo amici? e chi?

Dau. Saremo amici? e chi?

Ion. Pria ch'vn amore

Per virtù nato e di fauor nutrito

Stringa due trà i mortali alme felici,

Ion.

Ion. Dau. O sterpi, o sassi, amici

Sarete inanzi voi.

Echo. anzi voi!

Ion. Dau. Pur amici ne vuole. hor dunq; addita

E quando, e come, e doue

Sia l'amico fatale?

Che in vn rischio mortale hoggi n'aitè?

Echo Ite.

Dau. Al fin per cortesia da se mi scaccia

Ion. Dau. Ite, mi dice, e doue?

A cercar quel tesoro,

Dau. Laban m'aspetta, & io pur qui dimoro.

SCENA QVARTA.

Ionata. Banditore con varij Guerrieri che l'odano.

Ion. **V** Dir chi potrà mai

Echo sì dotta per estranio lido?

O come in tronche voci

Mi disse à pieni carmi.

Fida coppia d'amici hoggi farete.

E pur fauoleggiando ella mi sprona

All'immortal corona,

Ma se vaneggia lei

Pur nuouo ardir veracemente io prouo

Scendermi al petto imperioso, e dire

O vincere, o morire.

Dunque

Dunque non più dimora
 Se il Ciel ne rauualora a che più tardo?
 Ma cauto esser non può veloce passo;
 Io non m'auuedo, ah! lasso
 Tosto che il Rè mio Padre
 Intenderà dell'ardir mio la brama
 Qual furia, qual dolore?
 O'l mio desir uccide, o lui si more.
 Meglio fia dunque s'io
 Sol presente Abarino al fiero arringo
 Col Gigante mi stringo:
 Nò, ch'è par di mio Padre
 Ei non potrà soffrire
 Di vedermi disperso in sul fiorire.
 Dunque chi ne consiglia?
 Ma non è da temer; s'è Dio m'offerli,
 Liberal di mia vita,
 Ei mi farà scortese
 Con negarmi l'aita?
 Andiamo, il Ciel per via
 Mentre à si nobil fin l'alma inferuora
 Darà de i mezzi le maniere anchora.
Si parte. Si muta Scena.

Band. Principi, Cavalieri, e popol misto
 Del Rè Saul il grand'impero vdite.
 Chi con arte, e valore
 Atterrato il Gigante
 Torrà l'obbrobrio d'Israel penante:

Fuori

Fuori di commun tributo in guiderdone
 Trarrà tutta sua gente.
 Et ei con regia stirpe hoggi legato
 Mentre viue mortal sarà beato.

SCENA QUINTA.

Ionata, & Abarino.

Ion. **Q**uesto pensier m'aggrada: (da.
 Unica è questa per pagnar la stra-
 Io d'arme pellegrine intorno auuolto
 Fingerò, che straniero
 Giunsi qui Cavaliero
 Che senza scior parola, e chiuso il volto
 Sotto china visiera
 In fauor d'Israelle
 Venni à fiaccare il mostro di Babelle.
Abar. Che fia? troppo dimora in rupi, e balze
 Ionata mio, qual merauiglia poi
 Se tant'aspro è con noi?
 Altro apprendere non puote
 Che scortesi maniere
 Tanto amico de' boschi, e delle fere.
Ion. O qual nouella arredo;
 O che dolce ventura;
 Fiorì per queste piaggie

Tra

Tra spine aspre e seluagie.

Abar. O come in tempo doppo vn così lungo
Notturmo esilio ne ripatria il Sole.
Deh scopri il vero, e con la voce spiega
Le ciglia homai gioconde,

Jon. Tu sai con quãto fasto, e quali scherni (de.
Goliatto il Geteo, mostro di guerra
Tutti noi sfida alla nemica ferra,
E fai con quale affanno, e quanto in vano
Il Re col popol tutto, e brami, e cerchi
Caualier d'ardimento, (sta
Che possi à nostro honore in tãta inchie-
Nudar lo stocco, e por la lancia in resta.
Hor sappi, che non lungi
Trouai ne' boschi ascoso
Guerrier vago, animoso: Il ciel mandollo.
Ch' à prò di nostro genere intraprende
Contra il gigante rio
Vendicar la Natura, il Cielo, e Dio.

Abar. Dunque de' Cieli in grado
A par de gli Aui nostri anche noi siamo;
O lungamente acerba,
Hora dolce ventura
Doppo tante preghiere al fin matura?

Jon. Ascolta: Ei sol domanda
Per tante grazie sue picciol fauore.
Sconosciuto desia

In

In campo entrar, nè pria
Renderli altrui palese
Ch'habbia le nostre offese
Vittorioso vendicate à pieno.

Abar. Giusta, facil richiesta
Scortese fia chi di gradir s'arresta.

Jon. Dunque perch' ei pur teme
Che l'armi sue col peregrino ammanto
Nò faccian nota altrui sua patria, e gète;
Nostra cura farà, caro Abarino,
Guernirlo di nostr' armi.

Abar. E maggior gloria parmi
Se con nostre diuise, à nostro scampo,
Quasi vn dì nostra armata entri nel cãpo.

Jon. Ben' io sò qual' arnese
Non lo farà palese.
Vattene pronto: arrecha
Tosto quell'armi, glorioso dono
Dell' Araldo d' Arabia,
Quando al mio genitore il nouo impero
Augurole felice
Il gran Signor dell' Eritrea pendice.

Parte Abarino.

Ma quale stratagemma
Hor potremo adornare,
Si che Abarin quì non ne vegga armare?
O quanti, ò quali appresta
Improuisi pensier l'anima stanca:

A chi

A chi dà forza il Cielo, arte non manca.

Farollo ricercare, altr'armi, doue

Non furon mai, ne sono,

Quindi mentre ei dimora

Spatio mi si darà d'entrar sott'armi?

Abar. Ecco l'arme in procinto.

Ma non è qui guerrier, che ne fia cinto.

Ion. Senti Abarino: Io voglio

Munirle il fianco anchor cō quel pugnale

Della punta fatale.

Vanne veloce alla mia tenda antica

Apri l'arca d'auorio, e se lo troui

Prendilo, ch'io t'aspetto:

Non ti partire; ascoltami: quì forse

Tofto che tornerai

Armato trouerai l'alto Campione.

Menalo dunq; al Rè, ch'anch'io presēte

Mi farò poi col Cavalier possente;

Narra di quel Signore

Il desire, e'l valore;

Fà che gli attenda la giurata fede

Di tenerlo nascoso,

In fin ch'ei vincitore

Torni al mio genitore.

Abar. Il tutto narrerò, ch'il tutto intendo.

Si parte Abarino.

Ion. Hor ch' il tempo rabbonda

La clamide mi scingo, e sotto fronda

Di

Di tenebroso speco

L'asconderò con ogni graue impaccio,

L'vsbergo, e la visiera indim'allaccio;

Ma possibil non fia, ch' à i fiàchi, al petto,

Alle braccia in affetto

Mi ponga per me solo hoggi sott'armi.

Veggio non lvngi vn peregrin, che fianco

Per alpestre sentier ne viene à piaggia:

Deh gentil passaggiero aspetta alquanto.

SCENA SESTA.

David, Labano, Ionata:

Dau. **F**erma il Camelo intanto

Labano, e che ved'io?

Ionata è questi la prosapia eletta

Del magnanimo Rè.

Lab. Ben' io l'addito

Alle dolci maniere, à gl'ardimenti;

Fior dei sublimi, e neruo de' possenti.

Ionata si chiude parte col Cimiero, e parte

col fazzoletto.

Ohime ch'io son palese,

Pur' in tempo m'ascondo

Dau. Il Ciel cortese

Qual gratia hoggi ne dona?

Aspetto i cenni della gran corona.

Ion. Erri nobil garzon, sopra il mio merito

Ciò

64 IL GIGANTE

Ciò ch'al primo pensiero
L'occhio ministra, non fù sempre il vero.
Oue il manto reale? oue la fronda
Degli adorati allori?
Falseggia vn simil volto, atti, e colori.

DAN. Hor qualunque tu sia, certo non sei
Schiatta nostrale, esponi il tuo desire,
Nè temer di mia fede:
Far altrui cortesia m'è gran mercede.

Si allude all'amicitia che hebbe poi con Dauid, che gli fù causa di tranagli appresso il Padre.

ION. Altro da te non chero;
Sol che m'allacci in questa parte manca.

DAN. La destra hò molto stanca
Dal lungo sostener di quest'incarco.
Soccorremi Laban'.

LAB. Getta que' sassi
Che ti grauan' il fianco.
Toftolo cingerai.

ION. Troppo ne stringi,
Si che io ne patirò.

DAN. Felicemente
Vanne guerriero à Dio.

ION. Vna tal gratia à me tanto opportuna
Gradisco in voce, e se più fausto il Cielo

Secon.

ATTO II. SCENA VII. 65

Seconda il mio desire
Per proua mostrerò, che sia gradire.

DAN. Mercè grande mi fia
Se il Ciel solo in tua gloria
Dona à tanto valor degna Vittoria.

ION. Ma se gli è tempo homai
Ch'Abarino ritorni, (adorni.
Tempo è che cieco, e muto anch'io m'

SCENA SETTIMA.

Abarino, Ionata.

Abar. **H**O pur tutte sconuolte arche, &
Nè mai quell'aureo stile (armari;
Mi venne à mano in tutto quel tesoro,
Ma chi ne vien su gl'occhi in arme d'oro?
Questi sarà il guerriero
Da Ionata inuiato;
Riconosco il cimiero,
E l'vsbergo fatato.
Sei tu quel caualiero, à cui s'aspetta
Di regali himenei mercè pomposa?
Non mi porge risposta, il guiderdone
Della pugna fatal non sarà noto
Al Caualler ignoto.
Dimmi. Tu sei pur quello
Mosso dal ciel campione,

OITA

E

Che

Che venne à fare in singolar tenzone
 Col brando imperuerfante
 Sconfitta eteria al furial Gigante ?
 Sì sì , con cenpi amici
 Pronto accetta l'inuito. Andiam felici .

Il Fine dell' Atto Secondo,



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Saul Rè d' Israel, Abnero Capitano
 Generale, Il sommo Sacerdote,
 Tre consiglieri del Rè.*

Saul Er fida è bene, o quanto!
 La fortuna reale; esperto il
 P *credo.*
 Quanto più cinge il seno au-
 rato animanto,
 Tanto più stringe al core, e per le vene
 Vn contagio di pene .
 Questo scettro gemmato (stegno,
 Che sembra altrui d'honor pompa, e so-
 Non è verga d' Astrea,
 Che fiede il popol fello,
 Ma di chi lo possiede aspro flagello .
 Ecco Saul monarcha
 Del Superbo Israel, ecco prostrato
 L' inuoca il popol mio
 Sotto la luna vn Sole, in terra vn Dio .
 Ma che se di mia luce
 Nella nebbia è sepolto il primo albore ?
 Quel martial prodigio di Babelle

E 2 Sotto

Sorto in faccia alle stelle
 Contaminò d'ogni mia gloria il fiore:
 Non è trà le mie squadre
 Vn che sottentri al glorioso incarco,
 Non è chi prezzi di mia stirpe il fangue
 Promesso in guiderdone
 Della fatal tenzone,
 Tanta del popol tutto è la viltade:
 Ma l'obbrobrio nel Rè tutto ricade.
 E fin' à quando homai
 Giacerà freddo, e chino
 Sotto pianeti affitti il mio destino?
 Lo destaremo à forza.
 Ecco chiamati i più feroci heroi
 Per inuogliare al periglioso agone
 Tal'vn duce, o Campione.
 Fingerò di volere
 Io per me stesso vn sì commun delitto
 Mondar col fangue mio nel gran cōflitto.

Vengono i Consiglieri.

Gia che tra tante, e sì famose spade
 Tutte cinte per Dio, ciascuna homai
 Fatta è di piombo, e d'esser vista ignuda
 A difesa del Ciel pur si vergogna:
 Già che di real fangue alta mercede
 Non è chi stimi nel duello offerto
 Nè pregi appresso Dio, gratia, nè merto.
 Ben io lo pregiarò: nè più consento

Ch'va

Ch'vn ladron Filisteo con tanto scorno
 Al nostr'anticho honor fregi la fronte.
 Emmi nell'alma esporre à fin sì degno
 Famiglia, e libertade, e vita, e regno.
 Scudieri, Elmetto, e scudo, a che si tarda?
 Del gran Dio d'Israel io la ragione
 Difenderò, fatto di Re campione.
Abn. Tolga il Ciel dal tuo petto vn tal desire;
 Tolga Dio tal'infamia à tuoi guerrieri.
 Non è sì lenta in noi la mano al ferro,
 Nè tanto ignobil alma hauemmo in sorte
 Che non osi sprezzar fortuna e morte.
Conf. 1. Se nostro petto già, se destra amica
 Per te spada impugnò, vestì lorica,
 Hor il seno anch'inerme infin dal core
 Spargerà fangue, se versò sudore.
Abn. Ma fia sicuro in tuo cospetto il vero.
 Pensier tant'arrischiante impresa adduce
 Indegna di guerrier, non che di Duce.
 Doue certa è la morte, immenso il danno
 Patteggiar cō tal rischio è graue ingāno.
Conf. 1. Prodigio troppo sei d'anima grande,
 Mentremulo ti fai col reo fellone:
 Che dal tuo brando riceuuta in sorte
 Gli farà gran vittoria anche la morte.
Conf. 2. Anzi dritto non è che d'vn Campione
 La destra sol senz'altra sicurtade
 Occupi la ragion di tante spade.

E 3

Conf.

Conf. 3. Vorrai che d'un privato arte, o fortuna
Arbitra sia d'universali affanni,

E che l'error d'un sol tutti condanni?

Saul. Ma l'honor del mio nome, e del mio capo
Chi lo sostiene? inuendicato ei resta.

Abn. Qual obbrobrio fia qui s'un lor gigante
Un di noi sol che non rispose, appella:

Noi pur tutti inuitamo a schiera, e capo,

Tutto lo stuol de' Filistei souente:

Ne l'accettò l'obbrobriosa gente.

Vint'è ciaschun di noi da quell'impuro?

Tutti da tutti noi vinti lor furo.

Saul. Hor qual sarà di nostra infamia il grido?
Il mondo che dirà, mentre il gigante

Mena orgoglio e ruina, e sprezza, e ride?

Conf. 1. Ma le parole e l'riso al fin che sono?

Rumor di labra sciolte in un momento;

Rumor si vil preporre alla salute,

Non fu senno giamai, non fu virtute.

Saul. Misero e che far deggio? ogn'un pauenta,

Io per tutti ardirò? proprio de Regl

Solo è cauto pensier che lungi vede,

Ma l'opra ardita da guerrier si chiede.

A chi dunque mi volgo? a te s'aspetta

Venerabil' Antiste il darne aita;

Che doue ogni fatal senno e valore

Giace percosso da mortal periglio,

Sol s'attende dal Ciel forza, e consiglio.

Som.

Som. Sac. Dassi licenza o Rè, dassi, campioni,
Licenza a schietti, e liber i sermoni?

Saul. Dassi

Conf. 1. Data pur sia licenza a noi

Che sia m profani, vdir' i detti tuoi.

Som. Sac. Temenza vil in voi s'adorna e cela
Sotto color di prouida cautela.

Nè tu sopra la terra ergi il pensiero,

Nè punto ha di celeste il tuo guerriero.

Ama splendido nome il pio valore.

Nè confidare in Dio fù mai furore.

Saul. Pur noi sappiamo, o Padre, e meglio il fai,
Senza tentar il Ciel non s'intrapende.

Fatto, che sopra human potere ascende.

Som. Sac. E per tema del Ciel soffrir potrai

Che la gloria di lui per te diuenti

Fauola, e riso alle nemiche genti?

Non ti rauuifi anchor che la dis fida

Del Gigante orgoglioso altro non tira.

Ch'allo Dio d'Israel rampogne & ira?

O vergogna commune! oue son' hoggi

Dite, o guerrier di Dio, gl'antichi esempi,

Le città debellate, i Rè sconfitti?

Doue di nostre trombe a primi segni

Esterefatte le prouincie e Regni?

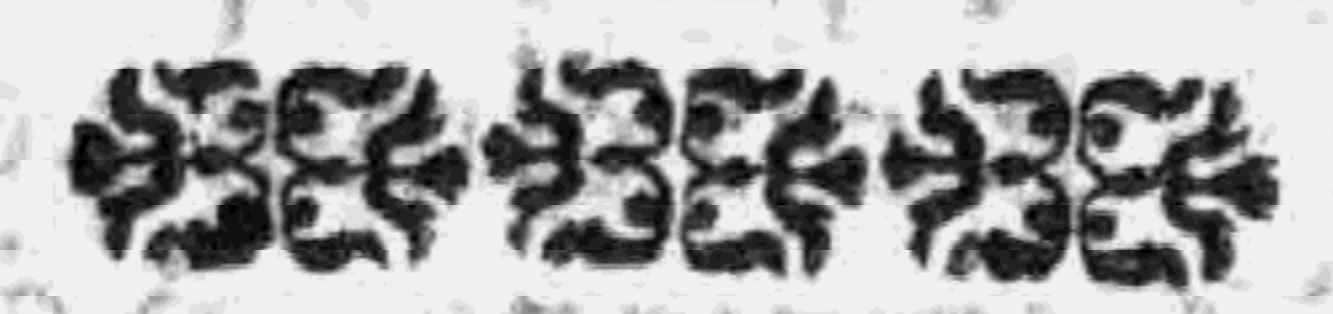
Abn. Furon, Padre, que' tempi: hor' altri giri
Trauolge il Sol; ma dimmi, e quando mai
Costretto fù Campione, o duce hebreo.

E 4 Con

Con Gigante pugnar? Deh ti rammenta
Quando tentarono di Babelle i mostri
Incastellati sù machine alpine
Far dipianeti, e stelle, ampie ruine.
Vi fu petto mortal, ch'incontro ardisse?
Ah no; che contro il Giganteo furore
Valse appena di Dio l'alto valore.

Som. Sac. Anzi de' nostri heroi l'antiche proue
I mari conculcati, i fiumi incisi,
Città disfatte, eserciti conquisi,
Humane opre non già, del Ciel fauori
Furono, e chi no'l sa? Dunque se il Cielo
Sol quello esser mi dite, onde salute
E vigore, e vittoria hanno gl'armati;
Perche di là non cominciaste ingrati?

Saul. Conuene il cominciare. Il vecchio errore
Nubua, e maggior pietade hoggi còpessi.
Tosto recate il luttuoso ammanto;
Con supplice humiltà, foldati, e duci,
S'inuochi per vittoria in sacre note
La militia del Ciel, che dar la puote.
Tu vanne Abnero à riueder il campo:
Salute in van si spera
Se lungi dal suo Duce erra la schiera.



SCENA SECONDA.

Saul, Sommo Sacerdote, Tre consiglieri del Rè, Abarino, Ionata, Capitano de Guerrieri di Corte.

Abar. **V** Enne pure il bramato.
Vedilo qui, mandato
Guerrier dal Cielo in gratia d'Israelle
Contro il Gigante à vendicar le stelle.

Saul O come il Ciel non inuocato anchora
De i cori à se deuoti
Anticipa il desio, precorre i voti.

Som. Sac. Anzi che vuole il Cielo al paragone,
Di costanza e valor prender vn saggio.
E vuole il merto in noi
Ch'ei dona in prima, & incorona poi.

Saul Dunque suo nome esponi, e la chiarezza
Degl' auiti splendori;
Ond'io non erri ne' douuti honori.

Abar. Sol con l'opre ei ragiona, e con la spada
Narra di se ciò che lingua mortale
Ridir nè sà, nè puote,
Non sperar il suo nome in altre note.

Saul Ma se gl'esterni pregi intanto oscura:
L'interna alta brauura

Lampeggi almen nel suo sembiante altero;
Rimuova dalla fronte elmo, e cimiero.

Abar. Di sgombri pur dalla sua faccia il velo

La notte in bruno Cielo:

Che questo Sol dall'ombra sue non esce,
Solo aprirà vittoria

Col nome, e col sembiante ogni sua gloria.

Saul Ch'vn'ignoto straniero

Giochi con la fortuna il nostro Impero?

Troppo folle pensiero.

Abar. Miralo pur, par che tacendo dica,

Giace prostrata ogni virtù nemica.

Saul Dite voi, mia difesa,

Qual sia vostro arbitrare in tant'impre fa?

Conf. 1. Forse tal'è costui, che sotto l'esca

D'vn'opportuna aita

Machina di rapirci honore, e vita;

Conf. 2. Vn del campo nemico

Esplorator fia questi; spesso gode

Sotto pietà celarsi oltraggio e frode.

Abar. Oltraggio esser non può; frode non fia;

Hor il Signor vedrai, ch'è te l'inuia.

Ionata cercherò, farò s'affretti:

Troueran degna fede i nostri detti.

Abarino si parte.

Conf. 3. Già che di star ascoso ei tanto brama,

In carcer tetro sotto ferri indegni

Sfoghi racchiuso i temerari isdegni.

Conf.

Conf. 1. Anzi d'Arabia vn fellon ladro ei parmi;

Note mi son quell'armi,

Nota la ritrosia,

L'Araba fede à chi nota non fia?

Saul Squarciate il velo all'importuna larua,

Ch'esser altro non può che reo nocente,

Chi tanto fugge i rai del dì lucente. (ra

Cap. de guer. Togli dal petto via, dalla gorgie-

Togli vsbergo, e visiera.

Barbaro, non è tua la ricca spoglia?

Furto fù questo; hor è chi te ne spoglia?

Che sotto pelle d'African leone

Vn coniglio Arabesco in van si pone.

Conf. 1. Ahime che vedo?

Conf. 3. O temerario ardire (re;

Cap. de guer. Deh vinca tua pietà nostro falli.

Saul Qual notturno fantasma, ah che pur trop

Vegliante è la follia. (po

Con sì strana mezzogna il Padre inganni?

Questo mancava solo à i nostri affanni.

Ion. Inuitto genitore, accinto vedi

Tuo figlio à proua d'immortal valore.

Del tuo cenno il fauore

Mancane sol, deh Padre

Non isdegnar con la real tua mano

Benedirmi la fronte, hor che deuota

Contro il publico fato opporla intendo.

Saul Ond'è tanto coraggio in petto frale

Che

Che del Gigante alla tenzone aspire
Ben' hai sol de Giganti hoggi l'ardire.

Jon. Ad altro ch' à pagnar non venni in campo
E sono horamai stanco
Di premer l'ira al seno, e'l ferro al fianco:
Mentre il ben nato honore
Del mio gran genitore
Io vedo calpestarfi in ogni piano
Dal Turcimanno di Babelle infano.

Som. Sac. Tàta gloria di zelo ammira, e pregià.

Saul. Ma furial baldanza
In lui l'etade, e la ragione auanza.
Qual'è guerrier più fermo esce di campo?
Tu priuo d'anni, e d'arte
Quel colosso di Marte
Contro te mouerai? troppo vaneggi.
Ma fingi pur, che da te vinto ei cada;
Che fia se moribondo
Inuersò te trabocca? ampio sepolcro
D'vn monte di ruine ergi à te stesso
Dal tuo trionfo oppresso.

Jon. In vn sepolcro meco opprobrio eterno
Sepellirò colmo d'honor paterno.

Saul. Serba l'honore à più sicure imprese.

Jon. Forse ha più di due braccia, e d'vna frôte
L'empio ladrone? ò come spesso suole
Alma breue albergare in vasta mole.
Solo à corporea canna

G'anti-

G'animi mal misura
Lo smisurato aborto di natura

Saul. Giouine etade auuezza
A mirarlo da lunge (mo)
Non ben conosce, ò prezza il fato estre-
Ma vi corre mal cauta à vela, e remo.

Jon. Anzi con vn morire
A mille morti il giorno hoggi mi toglio,
Che di quello spergiuro à fieri torti
Quante sento bestemmie, hò tante morti.

Saul. Taci e vanne all'albergo;
Che da chi vita diede,
Facultà di morire in van si chiede.

Jon. Deh lungi dalla turba odi vn secreto,
Odi per gratia Padre, e fia presente
Questo sacrato al Ciel veglio innocente;

SCENA TERZA.

Ionata, Saul, Sommo Sacerdote.

Jon. **Q** Vella che da te chiedo
Facultà di pagnar l'hebbi dal Cielo
A cui la vita, e l'alma offerfi in voto,
Et hoggi è l di prefisso à sua ragione:
In van possa mortal contra s'oppone:
Che se nobil desio
Dal Ciel prese principio, al Cielo il fine
Ch'hog-

Ch'hoggi ridoni è natural maniera:
Ritorna ogni elemento alla sua sfera.

Saul O Padre vdisti? in questa guisa il Cielo?
Nò inuocato anchora ode i miei preghi?
Se questa fran lé gratie non non non

Che promettesti, hor quai faran le pene?

A che di nobil prole, à che d'honori.

Di scettri e di tesori

Rendermi tanto adorno?

Per torli poi con maggior pena, e scorno?

Som. Sac. Miseri noi, che scettri? che tesori?

Che profapia? che honori?

Così col volgo anchora il Rè vaneggia?

Sol'è ciò ch' à Dio piace

Ricchezza, honor, reame, e vita, e pace.

Nella speranza sua fonda tua prole,

Fonda tuo regno in Cielo oltre natura;

Ch' il resto è poca polue, e nebbia oscura

Saul Qual mi rinuerde speme aura diuina?

Se l'unico sostegno

Della vita, e del regno hoggi ruina?

Som. Sac. Abram di nostro sangue il fonte an?

Al figlio il tanto amato (tico,

Con feroce pietà fatto inimico,

Già sù l'altare il brando in lui vibrato

Santamente spietato

Lo destinaua alle ruine estreme,

Pur credette, e sperò contro la speme.

Saul

Saul Porgi troppo alti esempi à virtù stanca:
Sotto vn tanto desio natura manca.

Som. Sac. Manca, perche dall'alto

Non prende il suo vigore;

Nè col diuin volere accordi il core:

Saul Che farò dunque? prenderò più largo

Spatio à deliberare, e l' fier destino

Terrò, giusta mia possa, almen lontano.

Hor se à diuin volere

Deggio accordare ogni mio grã potere:

Tu mio celeste araldo esponi à pieno

Della mia sorte in Ciel l'alto destino,

Ch'io già pronto m'inchino:

E lo puoi far, che del tuo sacro petto

Nel fatidico ammanto

Ogni vero afficura

Di gemme consecrate aurea testura?

Se ben quindi sperar non spero nulla:

Troppo il Ciel ne' miei danni si trastulla.

Ion. Deh consentilo, Padre.

Sgombra dal genitor l'horribil tema:

Bisogno ha di pietà miseria estrema.

Som. Sac. Poco sperò in sua speme: hà doppio

il core.

Pur andiamo, e tu fermo in Dio t'affidas

Che del diuino honor tanta vaghezza,

Dal Ciel' ond' hebbe vita, haurà saluezza.

SCE.

SCENA QUARTA.

David, Labano, Compagnia di Guerrieri Hebrei, Volunnio, e Samano fratelli di David, Abner Capitano.

Capit. di Guer. Si fa l'inuito uniuersale:

Giu dal monte codardi alla battaglia.
Non più, non più schermaglia.
All'assalto, all'assalto, alla battaglia.

Dau. Ma qual sent' io rimbombo
Di voci dissonanti?

Lab. Non lontano
Accampate saran le squadre auuerse.

Dau. Vanne tosto, Labano, à piè del monte
In più sicura parte:
Acciò de' miei germani il cibo eletto
Per nostra hoggi follia
D'ingordo masnadier preda non fia.

Lab. A piè del Cedro antico in costa, al mote.
Fia sicuro il ricetto.

Non far lunga dimora, iui t'aspetto.

Parte Labano.

Abn. Com'esser può, che doppo tanti inuiti,
E tanti insulti, & onte

Scen-

Scender non voglia il Filisteo dal monte?
Suonin d'intorno i lidi

Alzate i brandi, e rinouate i gridi. (lani?)

Capit. di Guer. A che tardate homai, sozzi vil-
Giù dal brutto couil guffi montani
Vscite al piano, e fuor dell'ascosaglia.
All'assalto, all'assalto, alla battaglia.

Si rinoua l'inuito uniuersale.

Abn. Già che à pugna comune il popol fello
Trar non si può; le nostre turme à proua
Contro pigrizia esercitar conuiemmi,
Dunque sotto bandiere
Si dispieghin le schiere,
E nel diffuso campo
Con valor' e con arte
Senza offesa di pace, ondeggi Marte.

Qui si fa la mostra, e finta batteria.

Capit. con i Guer. Tutti sott'arme, all'arme,
Alla mischia, alla buffa,
Alla zuffa, baruffa,
Rompi, trafiggi, abbatti,
Balza, dirupa, e smaglia
All'assalto, all'assalto, alla battaglia, (glia,
Indietro, indietro, indietro alla scherma.

Nel fine della rassegna.

Dau. S'io non erro in mirar, questi è Samano
Il mio terzo germano.
E sia l'altro il secondo.

F

Emmi

Emmi pur doppiamente il Ciel secondo:

Volun. Ben mille grazie il Cielo

In vn solo David hoggi ne dona.

Deh qual nostra ventura

Dalla casa paterna hoggi ti fura?

Dan. Di nostro genitor benigna cura

Ne manda à voi: nè picciol segno meco

Di sua paterna prouidenza arredo.

Freschi, e larghi alimenti.

Nè mancheran presenti al gran Tribuno.

Ma come, e doue andò? non è trà voi?

Doue il maggior Germano hoggi dimora?

Gode l'aura di vita, ò pur il fato?

Ah non fia ver?

Sam. Come s'ei viue, ei regna:

Gl'amici più non degna;

Che sempre del tribuno aggira il fianco,

Noi tenendo lontani;

Solo ambisce per se gl'honor fourani.

Dan. Misero troppo fia chi segue honore.

S'aggira dietro vn sogno, abbraccia vn'

Gòfia di véto; in vn castel di piume (è bra

Cerca fiamma, ch'al fin l'arda, & affume.

Ma giunge pur tal hor all'aureo manto

Sia fortuna, ò fauore,

Anche vn maluaggio core.

Forse per questo ei gode?

Gelosia lo tormenta, inuidia, e frode.

Ma

Ma voi qui neghittosi

In tanti giorni, e tanti

Non erger vn trofeo

Sul dorso Filisteo?

Son pur queste l'insegne

Dello Dio d'Israel prode immortale;

Al cui cenno fatale

Serue l'aria, la terra, il foco, il gielo,

E la fortuna, e la natura, e l'Cielo.

Vol. Se per marte commune à schiera, à schiera

Dal monte ogni bandiera

Il popol Idolatra, in noi mouesse;

Tal è senno, e valore

Di Ionata e Saul, rotto e conquiso

L'immondo Filisteo

Nel golfo del suo s'ague hauria tragitto;

Come nel mar d'Eritra il fior d'Egitto.

Ma trà nemici è sorto

(Del nome hebreo confusione eterna)

Vn Mima, vn Briarso.

Goliatto il getò

Schiatta d'Enach obbrobriosa, infida;

Ch'à singolar mislea tutti ne sfida.

Non è chi regger possi à tanto incontro:

Che di militia ogn'opra

Còtro vn mote di ferro in van s'adopra.

Sam. Meglio fia ch'alle rende

Doue il tutto vederai, mouiamo il piede.

Vol. Ma pria danne la cetra,
Ch' à peregrino stanco
Ogni pòdo anche lieue aggraua il fiāco.

SAM. Et io pur voglio anchora
Che dell'orsa tua preda
Quel setoloso impaccio à me conceda,

Capit. de Guer. Allo scampo, allo scampo.

DAN. Qual subito spauento
Dileguò tante schiere in vn momento.

SAM. Ahimè ch' in noi le piante
Drizzò dal monte il Filisteo Gigante.

DAN. Fuggiron tutti; ohime: nessuno affida
Nello Dio delli eserciti immortale?
In lui posi mia fede;
Et hò di lena in petto ampia mercede.
Ma ecco appunto il furial portento
Del nato incuruo, e dell'orecchie tróche,
Cò vètre imméso, e cò le braccia móche,

SCENA QUINTA.

Goliatto, e Capitano, e Compagnia di Filistei.

Choro del medesimo. David.

Cap. di Fil. **E**cco il terror del Ciel sotto la Luna
Quest'è quel Goliatto

Ch'il

Ch' il tutto può disfar, che Giove ha fatto.
Ma voi perche tacete?

Deh col canto addolcite
L'aure dal fiero aspetto arse, e ferite.

Chor. canta. Ecco il Dio d'ogni valore,
Sù pianeti straboccheuoli,
Inchinatelo,
Adoratelo,
Mari, e monti pauenteuoli
Perche stelle non vi smarrite?
Come Cieli non vi suenite?
Pur sapete che Goliatto
Il tutto può disfar, che Giove ha fatto.

Cap. de Fil. Hor distringete i brandi,
Che sua lingua magnanima non puote
Col mondo in pace mostrar sua virtude,
Nè lingua vsar se non tra spade ignude.

Goliat. Già quaranta carriere in briglia d'oro
Nel celeste fabbion traicorse il Sole,
Da che l'immobil terra
Pur si scuote da cardini, e si sferra
Al vibrar di quest' hasta, a cui d'auante
Trema del Dio Plutone
Il bicornè spuntone,
Trema del Dio salato
Il tridente aggelato,
E'l trimembre tizzon di Giove irato.

DAN. In nulla altra fattura

F 3

Tanta

Tanta carne senz'alma vnì natura.

Ma quest'opra non fia

Di natura, ò di Cielo

Del fangue di Babel schiuma profana

Nacque di Satanasso, e d'vna alfana.

Cho. Ecco il Dio d'ogni valore &c. come di sopra.

Goliat. Ritener più non posso entro à confini

Di questa spada il furioso sdegno;

O quanto è suo furere, ò come brama

In gratia di Babelle

Sfregiar pianeti, e squartar Cieli e stelle.

Ma che può suo poter senza mia destra?

Questa è sol quella Dea

Ch'ogni potenza hebrea batte, e distorna,

E del Dio d'Israel fiacca le corna.

Dau. Così digrigna incontro al Cielo i denti

Mastin, cieco, latrante?

Fellone incirconciso, empio, spergiuro.

No'l soffrirò, per questa fionda il giuro.

Si parte.

Goliat. A che tardiamo anchora?

Pur questo è il dì della disfida estrema.

Ma chi sfidar poss'io?

Che di guerrier hebreo non mi fù noto

Volto, nè petto, e sol viddi le spalle

Precipitat nella più cupa valle.

Cap. de Fil. Venga Marte inespugnabile

A pu-

A pagnar col ferocissimo.

Venga il fato ineluttabile

A lottar col robustissimo;

Dalle mani di Goliatto

Solo in braccio à Plutone haur'à riscatto.

Goliat. O di Conigli hebrei fugace stuolo.

Vn Goliat getèo

Tutti vi sfida à singolar trofeo.

S'io giacerò percolto

Giacerà meco inanzi à voi cadente

Col popol Filistino il Re possente,

Ma s'auerrà ch'alla burbanza hebrea

Sormonti altoriato il mio valore,

Verran del mozzo Abramo i figli mōchi,

Sōmessi al nostro giogo incurui, e ciōchi.

Cap. de Fil. Venga Marte inespugnabile &c.

Come di sopra.

Goliat. O come tutti al suon d'vna mia voce

Gran soffio d'Aquilone

Dileguati n'andar, foglie d'Autunno;

Hor chi dunque potrà negar che tanti

Siano i trionfi miei

Quanti fuggiro in campo armati hebrei?

Voi Libano, e Carmelo

Del Palestino suol terga seluose

Da i vostri annosi tronchi

Lancie, tridentri, antenne

Apprestatemi pur, ch'vna sol hasta

F 4

Per

Per sostener tanti trofei non basta.

Cho. Ecco il Dio d'ogni valore
Su pianeti straboccheuoli &c. *Come di
sopra.*

SCENA SESTA.

Labano solo.

Lab. **R**istorato il Camelo, e i nostri arredi
Già ridotti al sicuro, aspetto ancho.
Non ti dis'io che mi daria la lunga? (ra.
Tosto verrò, mi disse, hora fogggiunge.
Se qui più largo il Ciel sue gratie pious
A che tornar? Io non sò gire altroue,
Hor questo è nulla; in precipitio eterno
Darà di petto il giouinetto ardito.
Già di cantor vezzoso
E' guerriero altezzoso
Del gran Gigante alla tenzone aspira:
Eccolo intrato in quella frenesia,
Ch'accenaua Rubeno; à lui ritorno
Per farne parte pria, che parta il giorno.



SCENA

SCENA SETTIMA.

*Saul, Ionata, Sommo Sacerdote, Cho-
rifeo, e choro de Leviti, e Fanciulli
suoi ministri. Choro di
furie mute.*

Som. **G**ia che à tentare i sacrosanti arcani
Sac. **G** Del celeste voler tanto m' inuogli
Non lasciar ch'i profani
Con l'ombra di sue colpe
Chiudano il passo del mio Sole à rai.
Quella pietà ch'anch'io tanto adirai
Che la mente di nebbia e'l senso infoca,
Chiamate, Ella non manca à chi l'inuoca.
Ogni macchia del cor tergete inanti
Cò l'acque del Giordà, ma pria co' piati.
Ch. de Lev. Prendi ò Cielo à noi piegheuole
Quanto pianto il cor ne dà,
Monda tu l'abomineuole
Delle graui indignità.
Se del nostro error colpeuole
Tanta fù la ferità
Dell'amor tuo saluteuole
Maggior sia l'alta pietà.
Prendi, ò Cielo à noi piegheuole

Quanto

Quanto pianto il cor ne da.

Som. Sac. Ogni lampa s'accenda ;
Tal'vn di voi per trarne puro il foco
Christalli oppoga, in cui si specchi il Sole
Quindi l'elca s'auuampi
Al balenar de' ripercossi lampi.

Vno del Choro de' Fanciulli.

Ecco il viuo splendor figlio del Sole;
Per lui del sacro altare ogn'ourea lampa
Quasi stella ne splende,
Ma più ne i nostri petti il cor s'accende.

Som. Sac. Hor con fumose vampe
Di vergin mirra, e di maschile incenso
D'amomo, e statte accenso
Rannuolate il Ciel; che sol tra queste
Nubi, e nebbie odorate
Spiran di verità laure beate.

Vno del C. de Fan. Vapor Indo, e Sabeo
Schermo, & ombra ti feo

Al fouerchio bagliore
Del Diuino splendore;
Hor vanne pur, dell'odorosa mole
Entro le nubbi à ragionar col Sole.

Vno del Choro de Fanciulli, ò Leviti.

Mentre al diuin consortio ei s'auvicina
Ite lungi profani
Date fuor de periglio
Libertà solitaria al gran consiglio.

PAR-

Parte Saul, e Ionata, con tutti i Guerrieri.

Som. Sac. Dal più schietto del core
Pargoletti innocenti
Mettete preghi ardenti
Del puro Ciel nella più cara parte:
Oda lei, che comparte
Ogni bel vero in terra, e sopra il Sole
Di genitor eterno eterna prole.

Entra nella nuuola de gli odori.

Ch. de Fanc. Diua del primo vero
Nata pria degl'Amori
Nel paterno pensiero,
Tu che formi, e colori
Il volto al mondo instabile,
Col tuo sereno amabile
Rischiara di nostr'ombre i cupi fondi.
Che gioua il tuo splendor, s'altrui l'ascòdi.
Torna Saul chiamato con gli altri.

Saul Hor la mia sorte esponi
In dolce, ò rio tenore;
Porti gioia, ò dolore?

Som. Sac. Lieto in vn punto, e timido ritorno
Nè per anchor ne sò cauar l'intero.
Tu per te stesso ne raccerta il vero,
Che lieto, e tristo parmi
Ascolta, ò Rè, che furon questi i carmi,
,, Ciascun di me per rio timor despera;
,, Dell'honor mio farò vendetta intera,
Ionata,

Ionata, ò pur lui stesso hoggi compenfi
Della commun viltade i falli immenfi.

Saul Ahime che ben dis'io
Il Cielo à mie preghiere è crudo scoglio,
E son tigri le stelle al mio cordoglio.
Hor tu rispondi, ò Padre.
Tu mi diceui; spera, in Dio t'affida.
S'uccider mi volesti
Perche sperar mi festi?

Som. Sac. Forse tal sorte al figlio tuo non giūge:
Sembrò parlar di due, mentre il Ciel disse
Ionata, ò pur lui stesso,
Liberò dunque egli è da fier periglio,
Se pria ch'in Ciel s'abbui,
Potrassi ritrouare vn'altro lui.

Saul Deh per quai laberinti hoggi m'aggiri?
Con questa nebbia oscura (to
Gl'occhi dell'alma offuschi, onde acceca
Più certo mandi à precipitio il core.
Odi bel ritornello,
Ionata pugnará, pugnará lui,
O pur lui pugnará, ciancie maligne.
In si gelosa parte del mio core
Non ti basta ferir? mi beffi anchora?
Io ne farò? ma basta.

Som. Sac. Da tua folle credenza, e van desio
Germoglian le tue pene, à che t'affanni?
Tua colpa accresci ogn'hora, e me còdani

Ma

Ma fia tuo meglio, e mio
Che da te parta, e sol m'appressi à Dio.
Samuel si parte, e vengono le furie.

Saul Così qual piuma al vento
Mi volge in vn momento
Scherno de' miei nemici empia fortuna,
Per scherzo anche m'inuita
A veder colui morto, à cui die' vita.

Iona Deh le gran doglie affrena;
Che se la vita è piena
Di tanti stratij di fortuna, e tanti,
Di quanti incolpi la natura, e l'cielo
Tua gloria, e mia ventura
Hoggi fia, se me toglie vna sol morte,
A mille scherni dell'iniqua sorte.
E poi dando il tributo alla natura,
Col ciel cambiarla terra è grand'vfura.

Saul Dūque io precederò col chiaro esempio
Così conuiensi à tuo maggiore, e Padre.
Ch'io veda in mille brani incisa, e guasta
Delle viscere mie parte si cara?
Vedasi pur il Cielo i suoi trofei
Che tanta strage io non vedrò ne' miei.
Ite lungi da me. Vanne tu prima.

Ion. Temo che il tuo tormento
Non diuenti maggiore
D'ogni nostro timore.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

*Theagene fratello maggiore di David,
Volunnio secondo fratello di David.
Furia muta.*

The. **O**R da qual tana uscì questa
malnata
HÈ Sconciatura de' boschi?
Perche gl'antri natali
E le cure fatali
Dell'emadre, e de' prati, e sprezza, e fugge?
Ben conosco io David. Fiera vaghezza
Di corteggiar lo punse.

Volun. Amor l'addusse
A recarne alimenti.

Theag. Honor l'addusse
A rapirne i contenti
Di nostra maggioranza, e non t'auuedi?
Poiche il sacrato antiste
Data ripulsa à noi lui solo elesse,
A cui la fronte à gran venture vngesse,
Prese di dominare il primo assaggio;
Solo intesi io quel mistico linguaggio.
Quindi l'immensa rabbia

Di

Di grandeggiar soua di noi l'auuinse
Vol. Perche tal pece à te l'anima tinse,
Ciaschun ne credi infetto:
Non ben misuri altrui col tuo difetto.
Deh lascia tù d'honore il van desio
Che segui vn sogno di barlumi adorno,
Fantasime notturne à mezzo il giorno.
O quantial suo fumoso infido lume
Augei di nobil penna arser le piume?
Deh lascia, ò folle arciero,
Lascia l'ombra de' sogni, e segui il vero.

Theag. Non segue l'ombre lui, non sogni ò lar
Mira, la cetra ancor che teco porti (ue,
Seco portò, quella che è già signora
De' Prencipi, e del Rè: stolto non vedi:
Sù la rocca real con brame iudegne
Inalbera l'insigne; al Regno aspira.
Et è tanto sfrenato
Il Ciel in fauorire ogni sua spene,
Ch'(io non sò che mi dir) forse l'ottiene?

Volun. Al fin nostro è germano;
Cresca per mille, e mille
Gratie del Ciel, che ne faremo à parte.

Theag. A parte esser non voglio
Di quel, che tutto è mio,
Ch'io della stirpe nostra il primo al mōdo
Vissi, ne viuer voglio altrui secondo;
Dūq; all'opra, opponiamo arte contr'arte;

Ben.

Ben'intend'io la frode
 Della nostra Sirena, armato lei viene
 Di carmi e cetra d'or, così l'infido
 Con canora magia
 Tenta la prima via
 Per l'orecchie reali,
 Ad incantar poi v'è l'alme immortali.
 Ma che? troppo alto spera.
 Mal concetto desio conuiea che pera.
 Dal Rè lungi terollo
 Dal Regal figlio, e dalle regie tende.
 Con forza, e con furore,
 Con tradimenti anchor; tutt'è valore.

Volun. Anzi d'empio dolore
 Vana follia: Deh se non v'è dolcezza
 Pari al fraterno amore;
 Perche l'attolchi tù con reo liuore?
 Credi, se per vendetta
 Sù le forze d'inuidia il core affidi,
 Per impiagar altrui, te stesso uccidi.

Thea. Così tù mi conforti: (ti.
 Ch'opre son di guerriero, e piaghe, e mor

Volun. Indegna è di Guerrier cotal pazzia:
 Furia de' paurosi è gelosia.

Thea. In somma per sua gratia, e mio valore
 Vuoi ch'io fratel sourano
 Al minor dia lo scettro, e paghi il fio?
 Mira bel curator dell'honor mio.

Vol. Il bel desio d'honore è nobil pianta,
 Non nasce in humil valle, ò sasso alpestre,
 Sol nell'anime grandi alligna, e solo
 In generoso cor fitto germoglia:
 Onde lode non meriti, e fia stupore
 Che d'ogn'altro piacer libero, e sciolto
 Nell'arringo d'honor mentre campeggi
 Ogni tua gratia dolcemente aspreggi;
 Ma se tù miri addentro
 L'interno di quel ben, che chiami honore
 Serpente trouerai con squamme d'oro,
 Che di dolci veleni apre vn tesoro.
 Pinto di bei colori vn fier tormento
 L'anima rode, e lo confessi, e l'proui,
 Che chi segue il piacer gode tal hora,
 Per te non veggio Aurora
 Di schietta pace; hora d'vn volto arcigno
 Hor d'vn riso benigno
 Segui la traccia, e che ne porti al fine?
 Vn seruir senza fine, vn morir lento
 In braccio di speranze andate in vento.
 Deh lascia, ò folle arciero
 Lascia l'ombra de' sogni, e segui il vero.

Theag. Pur troppo e chiuse, e crude
 Prouo mie pene; in van dunque t'adopri,
 Ch'ingegnose nouelle, e dotte ciancie
 I sani fauoleggiano all'infermo.
 Ma la febre secreta arde nel seno.

Ne può scacciar l'ardore
 Di suentolate piume ampio fauore
Voluntà, Anzi contro l'honore
 Pronta è la medicina, & è sicura;
 La manda il Ciel per tutta la natura.
 Alza le luci in sù; quindi la vera
 Ciuità, dalla corte eterna, impara.
 Mira le stelle in Ciel, che senza gara
 D'ambitione sciocca, hor prima, hor poi,
 Le grandi alla rifiuta, e le minori
 Prendon nel corso eterno
 Vagabondo ristoro,
 Confusamente vnite in truppe d'oro.
 Quindi i pianeti poi
 S'incontrano hor à destra, hor à sinistra.
 Hor alti, hor imi, ne sappiam che mai
 Brigassero trà lor de' primi honori.
 E la luna col sole? hor lo precede (ne.
 Hor lo segue, hor lo fugge, hor gli s'oppo-
 Hor lo saluta, e cole,
 Prendi vn sì bel esempio
 Dal Ciel; non adorare Idol si vano,
 Deh lascia, o folle arciero,
 Lascia l'ombra de' sogni, e segui il vero.
Theng. Anzi, che tù dal vero erri lontano
 Bel maestro de' boschi, e delle ville,
 Inuaghirti d'honore
 Non è consiglio sol di cauto core,

Ma

Ma legge di natura.
 E bel talento d'ogni gran ventura.
 Deh mira vn tratto il foco
 Purpurato monarca
 De' nostrali elementi,
 Se contesa gli vien la prima sede
 Et è sotterra oppresso; in Cielo auuenta
 Torri, scogli, e montagne, alto rimbomba
 Del mondo ruinoso il fier conquasso,
 Vedonsi usciti da natal confini
 Scommossi i mari, e rotto il continente,
 E Mongibelli, e Lipari fumanti,
 E rotti in Cielo Acrocerauni erranti.
 Che dico il foco? il fiuole elemento,
 L'aer, ch'ad ogni vento, e trema, e fugge
 Che non può, che non tenta,
 Se vien compresso dalla terra in seno?
 Rompe, sbalza, dirupa argini, e sponde?
 Alla riu del Ciel dibatte i mari,
 E straccia i monti, e squassa la natura:
 Non più fulmina il Ciel contro la terra
 La terra al Cielo infesta,
 La terra incontro al Ciel tuona, e tēpesta:
 Il debole elemento
 Così contrastar suole
 Così la maggioranza ambisce, e cole.
 Tal impeto comun, sì graue instinto
 (Stommene a tua censura,)

G 2

Esset

Esser altronde può, che da natura?
Volun. Ma da natura inferiore al Cielo:
 Sotto 'l quale sfauilla egra virtude
 Con pochissima luce, e molto fumo.
Theag. Sol questo o scuro fumo
 E mi luce, e mi odora, e mi conforta.

Volun. Mira odor, e conforto
 Di cerebro suanito,
 Altrui seruir per esser poi schernito:
 Anzi, che tū souente
 Esser il corteggiar pur mi diceui
 Vn seruil vaneggiare, vn van seruire.
 Hor vano cor vaneggi;
 E chi non prezza libertà, corteggi.

Theag. Cara è la seruitù, che i regni acquista,
 Pazzarello che sei, ma sia che vuole,
 Altri cori, altre cure
 Godasi pur David, e selue, e prati
 A lui manna sul piano, e mel ne i monti
 Sudin le quercie, e corran latte i fonti,
 Comandi pure à pascoli, e pastori:
 Miei saran gl'ostri, e gl'ori,
 Mio l'Impero sourano
 D'ogni publico affar sacro, e profano.
 Così li premij suoi per ogni parte
 Con giusta lance il Ciel trà noi cõparte.

*Theagene è percosso dalla furia
 poco fa venuta.*

Ma

Ma qual dolore, ahime,
 In pezzi il cor mi fè?
 Serpente velenoso entro s'auuinse
 Cinge, e ricinge in mille nodi il seno,
 Nè mi scioglie di vita:
 Ha più di serpe il cor, chi non m'aita.
Volun. Hor sì ch'i premij suoi con giusta lance
 Partisce il Ciel; vuol che colpi, e condāni
 Quel che diceui hor hora.
 Hor prendi sù, così l'honor t'honora.
 Sol questa cetra la tua gran nemica
 Se l'mio David à ristorar l'inuita,
 Sanarà tua ferita.

Theag. Deh vane, e lo conduci; io qui t'aspetto:
 Lasciar ne puoi la cetra
 Per leuarti d'impaccio, che trà tanto
 Per quel non molto, che dell'arte appresi
 Tenterò con la lingua, e con le dita
 Ritrarmi dalla morte in braccio à vita.
*La furia lo lascia, & gli accenna,
 che tagli le corde all'arpa.*
 Ma per se stesso abbonacciato il core
 Rattempera il dolore, e già si sgombra
 E di nuuoli, e d'ombra.
 Che farò dunque? è pur fra nostre mani
 La cetera noiosa, e tardo anchora
 Di far vendetta? l'è forse incantata?
 Vn de miei primi vanti

G 3

E' di

E' di sciolger malie, guastare incanti.
 Ogni neruo segarli
 Con crudo ferro, e l'ossa fracassargli
 A duro selce io voglio; hor qual sent'io
 Streper qui mormorio? ve' fiera stella.
 Egli è David, l'ascondo, e qui repente
 Fò ritorno, ch'io voglio
 Lungi ogn'altra persona
 Star in ascolto di quant'ei ragiona.

SCENA SECONDA.

David, Samano, Theagene.

Dau. **D**Vnque chi vincitore
 Fia di quel vantatore incirconciso
 Tesoro immenso in breue pugna ottiene?

Sam. Et inserito ei viene
 A real tronco, e più d'ogni tributo
 D'ogni ciuile incarco
 Renderà se co' suoi libero, e scarco.

Dau. E sì nobil ventura
 Non inuaghisce alcun, non l'affattura?
 Che se l'honor del Cielo altrui nõ stringa
 Bel desio lo sospinga
 Di farsi in terra almeno hoggi beato.
 O popol forsennato.

Theag. Non sò s'io vegliòe che? del rio Gigate
 Rumina seco anchor l'alta tenzone.

Dau.

Dau. Qual mi ritorna in seno
 Peregrino desio?

Se il Ciel nõ lo maddò, gli è troppo ardire.

Theag. Mira folle pensier, cieco ardimento.

Ma la fortuna vie più cieca, e folle,

De'matti è grand'amica

Forse lo trarrà fuora

Del gran periglio con vittoria anchora.

Non lo permetterò. Non ti dis'io

Fronte auuentata, che venisti solo

Per noi spiare, e te mischiare in campo?

A i pascoli ritorna huom di foresta.

Vattene à solear campi, e mieter prati,

Non seminar qui tresche infra gl'armati

Ch'altrimente?

Dau. Feroce

Emmi sopra ragione: à se più noce.

SCENA TERZA.

Rubeno, Labano, con altri pastori.

Rub. **C**HE m'annuntij Laban? dunque à
 quest'hora

Ch'ogni momento à me farà mortale,

Il nostro buon David preda fatale

Giace d'ingordi Augelli, e fere immonde

O del morto mio cor piaghe profonde.

G 4 *Lab.*

Lab. Tant'oltre io non saprei

Certo ben'è che il giouane anche acerbo
Nelli affari di Marte vscir voleua

o Alla mortal mislea contr'vn Gigante

In battaglie addurato. O quale, o quanto!

Io che dal sopraciglio

D'vn'erto monte il viddi alla pianura,

o Vn'Isola il credetti, à par d'vn colle

Gli enormi eccessi delle membra estolle.

Dauid, à questi come à Caprio, e Dama,

o Di voler dar la caccia à me dicea

Procacciado à se morte, à te martire,

o S'udir ciò puoi Rubeno, e non morire.

Rub. Non morirò, perch'io non hò più vita,

Che chi vinse Dauid, Rubeno uccise.

Dunque d'oscuri ammanti

Cinghiamo il dosso in repidi compianti.

Corra per gli occhi il core

Piangete o fiumi, e ripiangete o fonti,

Antri ululate, e risonate o monti.

Lab. Ma troppo alta follia

Gl'occhi del cor n'appanna

Con fouerchio dolore amor c'inganna.

Il generoso heroe

Esser non puote estinto

Non còbattuto, e vinto in si breu'hora.

Rub. Deh non dis'io; qui resta

Caro Dauid, in Ciel s'armatepesta:

Troppo

Troppo il dis'io? ma quando

Destinata è la sù fiera sventura

Non val qua giù ragion, non val natura.

Lab. Quanto fora il migliore

Gia che in terra non è speme d'aita

Mentre da debil fil pende sua sorte,

Cò supplicarne il Ciel, sottrarlo à morte.

Rub. Ratti al monte mouete

Iui tanti porgete

Opportuni, importuni al Ciel lamenti

Fin che ne faccia per pietà contenti.

Mentre questi d'orar prendon consiglio

Oprar io voglio e deuo. Partono gli altri

o Vanne seluaggio, e poni

Al mio corsier, à quel veloce il morso.

E l'armi seco appresta, e l'arca insieme

In cui son l'arme, che feruir potrammi

Per feretro in ridurre al patrio retto

Dell'estinto Dauid l'amate spoglie

In così fiero incontro. *Parte Seluaggio*

Lasciar l'amico? ah nò; vò gire al campo.

Vò pugnab col Gigante,

Vò vendicar la morte estinto anch'io.

E s'egli è viuo, o Dio

Cento vittime opime al Ciel consacro.

Ahime, ch'hora lo sbrana,

Forse ch'hor lo diuora,

Hor getta l'ossa ignude

A fie-

A fiere ingorde spauentose, e crude.

E tu pur Ciel rimiri vn tanto scempio.

Ne fai restar di raggi il giorno ignudo?

Ben sei di quel Gigante hoggi più crudo.

Ma se non cura il Ciel nostra difesa

Vendichiam noi l'offesa?

Pastori all'arme, all'arme

Cacciatori oue i spiedi, oue i spuntoni?

Pescatori à i tridenti, Arcieri a gl'archi

A le farette, à i strali

Io vedo homai presente

Quel Briareo, quel mostro di natura

Incirconciso, immondo,

Sozzo aborto del Ciel, vicio del mondo.

Saettate, accoccate,

Diroccate, scagliate.

Ah ah ruinò pure

La torre di Babel, eccola al piano

Hor doue sei Rubeno? à che traueggi,

Credulo pazzamente,

Pazzamente felice?

Ma tu pur troppo incredulo, infelice

Caro David che fai?

Creder nò mi volesti, esperto hor credi.

Bramasti di partire, ecco partisti

Non bramasti perire, ahime peristi.

Piangete, ò selue, e ripiangete, ò boschi,

Hor sì che sete à me spinosi, e foschi.

Ma

Ma veggio il bon Seluaggio,

Et ha l'urna sul dorso il mio corsiero.

A che più tardo? al campo,

Sopra le terga d'vn Camel volante

Son quiui in vn istante.

SCENA QUARTA.

David, Samano.

Dav. **I**N somma il Ciel pur vuole
Saman, credo m'intendi.

Sam. Muoue maggior pensiero
Altro che selue e cani, il gran guerriero.
Già del Gigante alla tenzone agogna.

Dav. Sai che sia questa fromba; e poi, s'io pero
Ben fondata è la stirpe:
Di più vaghi germogli, e saldi tronchi
Che de' miei tre germani
Non è famiglia in Israel si ferma
E s'io vincesti?

Sam. O Dio:
Che piacer fora il mio, s'hoggi vedessi
Quel torrion di carne à terra steso
Sino à morte schernito
Quell'empio beffator, quell'immortale
Nemico del digiuno, e di bestemie
Gorgogliator profano

Capo-

Caporal di Plutone, ebro & infano. (no
Dauid, Ma pria couien ch'io faccia aperto, e pia
 Il mio desire à Samuelle il saggio;
 Che di senno celeste al paragone
 Discerna il mio gran Zelo,
 Non soglio incominciar se non dal Cielo.

Parte Dauid.

Sam. Bel fine attender puoi.
 Se dal Cielo han principio i pensier tuoi.
 Io per me di Dauidde
 L'ardire approuo, e nella speme affido;
 Come in sua lieta fronte
 E fortuna e vittoria il Ciel dipinse?
 Par ch'iui sol pietà goda e festeggi.
 Non è chi lui pareggi
 Nel tirar d'arco, o fromba
 Deuasi il segno esaminar col guardo,
 Deuasi penetrar con selce, o dardo.
 Ma quel sommo ch'in lui sèpre ammirai,
 In ogni suo desio
 Sì l'obedisce il Ciel, che sembra vn Dio.
 Dunque à che resto qui? noto al tribuno
 E forse al Re farò l'alto consiglio,
 Farò di suo valore
 Per altri esempi fede:
 Forse quindi trarronne anche mercede.

SCENA

SCENA QUINTA.

Theagene, Abarino, Capitano di corte.

The. **P** V R vn breue sorriso
 Mi diede al fin la mia fortuna amica.
 Poneuo in grotta antica
 La cetra ingiuriosa,
 Et ecco spoglia di guerrier pomposa
 Mi vien tra mano, e piuma, e cinta d'oro,
 E stocco, e mitra di pregiato alloro.
 Tosto m'incingo questo
 Doppio fauor della mia vaga sorte,
 Ch'a me sia ricco acquisto, appresso al-
 Pompa è di mio valore (trui,
 Già che finger potrò, che preda sia
 Di nemico da me spogliato, e vinto,
 Ne mostro il ferro ancor di sangue tinto.

Abar. Al fiume, al fonte, al prato,
 E doue non cercai Ionata amato?
 Forse per altra via peruenne, à corte:
 Ma chi fia quel guerrier? Ionata parmi.
 Quel m'ato è suo con quelle piume, & ar-
 Ma delle vesti alla ricchezza altera, (mi.
 Non risponde il sembiante, e la maniera.

The. Così vada chi meco
 Ardirà fasteggiar, e sappia il mondo
 Ch'vna medesima sorte

E' trat.

E' trattar meco, e contrattar con morte.

Abar. Ohime tant' oltre sua baldanza è corsa?

Questa sua morte ogni mia vita inforza.

Il mio Signor fù vinto,
E non anchor è l'uccisore estinto?

Ma pazzo è quel fellone

D'accordar arpe col pugnale ei tenta.

Forse che sua vittoria

Sonar così presume il rio ladrone.

Ma non anchor ha trionfato: meglio

Sarà del suo pensiero

Per i suoi detti rintracciare il vero.

The. Hor questo plettro glorioso intuoni

I miei trionfi; & è questa pur quella

Infidiosa rete

Pescatrice de cori?

Hoggi non gli succeda

La straccio sì, che scapperà la preda.

Aba. E si dilunga altroue. Hor m'assicuro,

Dimmi nobil guerriero. onde facesti

Di così vaghe spoglie hoggi conquista?

The. Pugnando hebbi vittoria:

Ma quanto fosse il mio nemico, e quale

Se da me lo richiedi,

Gran sembiante ne scorgi in questi arredi.

Abar. Dūque il signor di questo armato cadde

Per tua man disleale?

The. Ne risorger potrà, chi per me cadde.

Abar.

Abar. Tu fusti quel che tanto ardi?

Teb. Fui quello.

Abar. Deh chi mi tiene? e come cesso anchora
Viuo smembrarti in mille pezzi hor hora?

The. Cotal premio si rende

A mia virtù? con tal mercè s'accende?

Abar. Pena atroce immortalti si doturia,

Ma morir per mia man gloria ti fia?

Cap. Fermate o la fermate, *Si fa il duello.*

Del Rè noto è l'Impero.

Abar. Ma più noto è l'amore

Del Rè verso sua prole, ahime, recisa!

Per man di questo infido.

Cap. Ahi fier destino

Ma che? prode Abarino,

Credi che vn tal fallo

Quant'è toglier di vita vn Regal figlio

Privato Cavalier per se commetta?

Tropp'è nobil delitto.

In qualch'alta congiura

Fitte radici haura tanta bravura.

Abar. Dunque meglio è che prima

Del tradimento suo gl'atroci inganni

Auanti al Rè Saul narri e condanni.

Colon. Alla tenda regale, al Rè dolente

Rapitelo repente.

The. Per qual nuoua tempesta hoggi m'aggira?

L'antica mia superbia, empia, e delira.

SCENA

SCENA SESTA.

Volunnio, David.

Vol. **P**OI cercherem di Samuel, in tanto
 Ali vestiamo al piè, volar conuiene
 Che per immense pene
 S'auolge, e torce in vano
 Theagene il maggior nostro germano.

Dau. Dunque meco da casa io non recai
 Augel d'infesto augurio altro che lai?
 Forse mie colpe in altri il Ciel castiga.

Vol. Quel rigoglioso core
 D'ardimento e valore vnico essemplio
 Con doloroso scempio
 Hor quasi estinto cade
 Per vecchio duol, per nuouo hora risorge
 Come in ampia foresta
 Colto pastor da subita procella,
 Tra due fulmini resta
 Ch'vno il fa tramortir, l'altro lo desta.

Dau. Moro nel suo tormento,
 Tant'hauels'io talento
 Di ridurlo a salute.

Vol. Solo puoi
 Riscuoterlo se vuoi da reo tormento
 Se giungi a cetra d'or voce d'argento.

Dau.

Dau. Pur che grata gli sia

La cetra, e voce mia.

Vol. Ma noi fiam giunti pure

In luogo, ond'ei partire

Non si potè, ch'hauea

Più d'vna morte al cor se ben viuea.

Forse dentro si trasse

A sfogar le sue pene in quello speco.

Viene per gratia meco.

SCENA SETTIMA.

Samano, Volunnio, David.

Sam. **M**ira tenor d'ingiuriosa stella,
 Mentre ch' in regia corte
 L'orme tracciando vò d'amica sorte
 Fera sventura incorsi;
 Qual cacciator che pone
 La mano entro la coua
 Se cercando augelletti, aspe ritroua.

Dau. Quì non appare.

Vol. Hor come dallo speco

Tanto si dilungo? pur questa è quella
 Destinata trà noi nota pendice.

Dau. Hor su resta felice

Non vò passar inutilmente l'hore.

Altra è la calamita del mio core.

H

David

*David si parte.**SAM.* Infausto genitor, madre infelice*Vol.* Temo d'acuto inganno.

La cetra, che da me più volte in vano

Theagene tentò rapirne à forza,

Con arte hor impetrolla.

SAM. Che fia quando saprete?

Ma tu che fai Volunnio, non accorri

Ah meco non foccorri.

Vol. Deh qual fero destin, viue, ò pnr visse?*SAM.* Non viuerà che morte

Troppo ha d'appresso, entro à prigione o

Doue ogni nostro honor per sepre ò scu-

Vol. Dishonor? e prigione? (ra.

Di che ragioni tu?

SAM. Del nostro, ahime

Di quel che nostro fù primier germano.

Vol. Si qualche per dolor dianzi languia.*SAM.* Anzi ch'inferocia

Contro sangue gentile, ond'ei fù preso

Qual ladrone homicida, infame reo

D'offesa maestà.

Vol. Miseri noi.

SCENA OTTAVA.

*Abarino, Volunnio, Samano**Abar.* **I** Onata viue, ond'io non moro. Strane
Sembianze di prodigi, ma quell'altro

Vantator misleale inchiuder feci

Entro à cruda prigione

Chese non homicida, egl'è ladrone.

Huom diceesser' il primo

Fratel trà i figli del fecondo Iesse:

Di questi anchor vò, rintracciado il calle

Onde, m' accerti se più graue inganno

Con l'iuolata clamide s'ammanti.

Vol. O disfatta famiglia,*SAM.* O Padre estinto*Abar.* Chi fian quei caualier? di che dolenti?

Dite, vedeste voi tal vn de' figli

Del magnanimo Iesse?

Vol. Quei san noi,

Ecco due serui tuoi.

SAM. Deh perche ne scopristi? ò gran follia

Quest'è quel Capitano

Che poco dianzi il nostro buon germano

Ne trasse à ria prigione.

Abar. Meco venite alla real magione.*SAM.* Forse ciaschun di noi come consorte

OTTA

H 2

Del

Del gran delitto ne conduce à morte.

Abat. Per qual nuouo timore
Vi cadde il volto? non è netto il core?

Vol. Deh s'in terra non è chi scorga il vero,
Stelle voi che vedete

I cupi fondi de i mortali inganni
Rinouate soccorso à i nuoui affanni.

Il Fine dell' Atto Quarto.



ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Rubeno, e David.

Rub. O già ti facea morto, e mor-
to sei

L. Se di stringerti à pugna col Gi-
gante

Con quella peste d'Erebo pur vuoi.

Per cui l'hebreo valore à morte langue.

Dav. Mentre viue Ruben, David non more.

Ne cosa è da temere

Quella peste d'Inferno, il Ciel n'è scampo
Ch' hoggi mi mette, a sue ragioni, in cāpo.

Rub. Pensalo tu se il Cielo

Mestieri hà de' tuoi pari.

Il Ciel troppo è meschino, e poco intēde

Se da te vil pastor soccorso attende.

Dav. Anzi s'ei vuol far pompa

Di prodezza superna

Forza è che adopri alle maggiori imprese

I più frali stromenti, e si costuma.

Rub. Anzi in Ciel si costuma

Fiaccar i temerarij, e gl'arroganti,

Credi che il Ciel gradisca vna follia

Cotanto ardimentosa?

H 3

Dav.

Dan. Per esser neghittosa
Locata non mi fu quest'alma in petto.

Rub. E' giouenile affetto,
Non bene esaminato al paragone
Di prudenza, e ragione.
Che quanto più s'inoltra à maggior opre
Tanto più ciecho, e stolto al fin si scopre.

Dan. Se tu sentissi vn tratto,
Se tu sentissi, come il bel desio
Imperioso, e dolce
Da più riposti fondi il cor mi scote.
Diresti vn tal furore
Non può di mortal foco esser ardore.
Certo che sol colui l'animo incende
Ch'il volto eterno à i Serafini accende.
Perche dunque rattieni
Del Ciel vn tanto inuito?

Rub. Non è del Ciel inuito
Quel che porta sotterra. A morte corri.

Dan. Se pagnar non mi lasci, acciò non mora,
Deh lasciarmi tentar l'alto conflitto,
Lascia per vita di colui ch'adoro
Ch'altrimenti io mi moro.

Rub. O disperato cor: ma come? aspetta
Come fu di tal opra il Ciel autore,
Se Samuele il grand'esploratore
Del superno destin non lo consente?
Di publiche importàze vn'opra immèsa,

Vna

Vna forza infinita
Tenti senza suo senno, e senza aita?

Dan. Questo sol mi tormenta, e mi consuma
Ch'hò perduti gran passi in ricercarlo,
Ne speme hò di trouarlo.

Rub. Hor vanne dunque à quello speco, e quiui
Col core eretto, e le ginocchia inchiate
Mettine preghi in Cielo
Ch'hor hora il grà Profeta à te còduco.
Non valse il prego mio, l'arte conclusa.
Hora ch'hò tempo, hò vita,
Ma non hò già maniera
Di rimouerlo anchor dal pazzo errore

SCENA SECONDA.

Ionata, Rubeno.

Ion. **M** Hero Padre, ahimè

Rub. **M** Chi fia quel prode
Campion ch'io veggio? è di Saule il figlio

Ion. Qual ti vidd'io caliginoso il ciglio
Stracciar le chiome, e 'l seno;
Spumar rabbia crudele

E nella spuma verdeggiare il fiele?

Rub. Del Rè Padre fauella, & è dolente.
Non sono io solo à piangere innocente.

Ion. Ma quel che fia peggiore,

H 4

Empa.

Empiamente vaneggia

E con lingua superba il Ciel danneggia.

Rub. L'angoscie furiose hauran sorpreso

Il regio petto, quelle

Ch'altre volte Dauidde

Bàdeggiò da quel cor con cetra, e carmi.

Ion. Hor chi ne fù l'autore?

Ionata solo, ò disperata sorte

Troppo ha pietà di me la cruda morte.

Rub. O, di propitia stella amico sguardo,

Dauid voglio proporre, acciò col canto

Ridoni alla salute il Rè languente.

Così deuiarò quel pazzo humore

Di pugnar col Gigante

In più sicura e più gradita parte.

Signor, emmi palese vn pio garzone

E n'hai contezza, e Dauidde s'appella

Che con la cetra, e'l canto

Rompe de i cori ogni veleno interno,

E fa scoppiar le vipere d'Inferno.

Ion. Oh si, per gratia si; venga repente,

Ben mi rammenta che con cetra d'oro

Vibrò tal hor più pretiosi i carmi,

Quando cantando fulminò souente

Le furie di Saul, egro, e dolente. (re

O quale acquistò pregio entro al mio co-

Quella gratia, e valore?

Fra tante del mio cor mischie penose

La rimembranza sua perduto hauea,

Non è lunga stagione che parlò meco.

Rub. Dimora in quello speco.

S C E N A T E R Z A.

*Il Rè Saul, Choro della sua
Corte, Furie mute.*

*Le furie con varij simboli eccitano il Rè à
pensare, e dire le seguenti cose.*

Saul Ionata ucciso? ahime

Si, nelle carni viue di me

Il suo dente fortuna infanguinò?

Onde tanto hà potuto?

Inuidia fu del Ciel, rabbia di Pluto.

Ch. di Cor. Misero Rè, misero Rè

Doue quel fenno andò

Che legge al mondo diè?

Per furor ei trasandò

Perch'al ciel non tenne fè?

Misero Rè, misero Rè.

Saul Vedo, vedo il Ciel nò, nò;

Vedo Pluto, che si scateno

Il can trifoce le mascelle sgangherò?

Che farà? che farà?

Vn morso al Sole darà,

E le stelle mal masticate inghiottirà.

Ionata mio suanì.

Ciel di pietade ignudo.

Senza giustizia, crudo,

Ionata mio spari?

Ch. di Cor. Mira scempio ch' il Cielo fè

Del superbo infelice Rè?

Di serpi volantipede

Spumò rabbia tenarea

Dal petto in sù.

Vrlò ciurma tartarea

Di cagne serpentipede

Dal petto in giù.

Mira scempio che il Cielo fè.

Del superbo infelice Rè.

Saul Mira il Ciel che rabbuffasi,

E per via di ventosi tormini

Tra tēpeste sulfureggiabili si rinuolumina

Vedi che in mare attuffasi,

E per via d'ondosi contormini

Con bitumi rimpegolabili si rapattumina

Ch. di Cor. Misero Rè, misero Rè

Doue quel senno andò

Che legge al mondo diè?

Per furor ei trassandò

Perche al Ciel non tenne fe

Saul Misero Rè, misero Rè

Pazzo ciel s'arrabbio

Di carne humana ei s'affamò,

Suo

Suo digiuno di mia carne sbramò.

Per vendetta hor che farò?

Per vendetta concluderò

Se tal opre fa il Ciel quà giù

Dio non è qui, ne là sù.

Ch. di Cor. Mira scempio che il Cielo fè &c.

SCENA QUARTA.

Ionata, Saul, David, Volunnio,

Samano, Abarino, Rubeno,

Choro di Corte, Furie mute.

Ion. **N**obil garzone, à cui di corde, e car-
Nell'armónico impero (mi
Il Ciel donò de i cor possesso intero.

Saul Chi fia quel cattiuello
Al cui primo semblante
Dal crine il verde alloro
Mi cadde, e dalla man lo scettro d'oro?

Ion. Vedi del regio senno
Qual fece aspro gouerno
L'irato ciel, l'infuriato Auerno
Facile impresa à te, per altre proue
Da noi tal'hor goduta,
E di ragion douuta
Al mio Padre, e tuo Rè.

Che

Che paterna, e real darà mercè :

Tratta col canto tù l'ampia ferita

Suona in quel morto sen carmi di vita.

DAN. Togliere dal mio Signor tanta sciagura
Troppo mia gran mercè troppo ventura.

Ma se il canoro legno

Che non sapria dir come

Ne fù rapito à me non fà ritorno,

Le furie da quel petto io non distorno.

Che sol sopra d'vn legno i membri stessi

A noi si stenderà quella salute,

In cui virtù poss'io

Quanta possa, e virtù m'infuse Dio.

Vol. Non lungi è l'aurea cetra

Di Theagene in mano ella dimora .

Sam. Et ei qua funne hor hora

Per imposto misfatto

Da quel nobil guerriero à forza tratto .

DAN. Delle tue grand'angoscie al viuo esépio

Compatisci l'altrui .

Deh di quella pietà , che per te chiedi

Qualche parte à me dona .

Nè tua bontà si sdegni

Scioglier il mio german da i lacci indegni

Abar. Quell'impuro ladrone

Fù d'affalti e rapine empia cagione .

Ion. Ben intendo che fù : colpa di sorte ,

Non fallo suo , conducilo repente .

Saul

Saul. Pazzo Ciel s'arrabbiò

Di carne humana ei s'affamò ,

Suo digiuno col mio core sbramò .

Per vendetta hor che farò .

Per vendetta concluderò

Se tal opre fà il Ciel quà giù

Dio non è quì , ne là sù .

Ch. di Cor. Mira scempio ch' il Cielo fè

Del superbo infelice Rè .

Di serpi volantipede

Spumò rabbia tenarea

Dal petto in sù .

Vrò ciurma tartarea

Di cagne serpentipede

Dal petto in giù

Mira scempio ch' il Cielo fè

Del superbo infelice Rè .

SCENA QUINTA.

*Theagene, con la sua furia, Saul, il
Sommo Sacerdote, Rubeno, Io-
nata, David, con gli altri
della Scena precedente.*

The. **A** Sorte in chiuso speco
Vidd'io l'augusto alloro

Ne

Nè sapea di chi fusse il manto d'oro.
Ion. Se tuo merito il valesse, anche da morte
 Dauide t'assicura:
 Lascia col mato ognitemèza e cura. (cio
Som. Sac. E tu comincia homai, trane d'impac-
 Sol puoi ridurlo alla ragione in braccio.
Dau. Alma canora tu, che delle sfere
 Temprando i moti, e i lumi
 Spieghi à voce di stelle aurei concetti,
 Tu ch'a i celesti accenti
 Fermi la terra con gl'abissi intenti
 Sostien, che mortal mano in altre corde
 Concorra teo fi, ch'io leghi e fermi
 In braccio alla pietade
 L'ira del Ciel superno
 E nel centro rileghi il mosso inferno.
 Qual canterò?
Ion. Comincia
 Fà sì ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno
 Sue militie disarmi.
 Che non può, che non fa virtù di carmi?
Dau. Sì, sì canterò quella
 Che sbanda ogni tristezza
 Di duolo, e di liuor, e d'alterezza,
 La furia di Theogene si senote.
The. Qual subito terrore
 Mi palpito nel core?
David canta Cantate Domino, &c.

Sù cantate
 Con riso e Gioia
 Lungi noia,
 Alme beate
 Per diuina ebrietà
 Nembo quì dolce dolcissimo
 Pioua il Ciel,
 (Manna, e mel)
 Temporal piaceuolissimo.
The. Qual Zefiro sereno
 Mi stagna il duolo, & ogni rabbia in seno.
Saul Segui pur ch'io non pauento
 Sulurrino
 Tremolino, zucca al vento
 Segui pur ch'io non pauento.
Dau. Chì temer mi douria mi beffa anchora.
Saul Ah' spietato furor, tu vuoi ch'io mora?
Ion A che vale vna scossa?
 Da mille colpi di secure appena
 Vanne à terra sdegnosa
 Per scosceso Appenin quercia nodosa,
 Deh ricomincia il canto
 Fa sì ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno
 Sue militie disarmi.
 Che non può, che non fa virtù di carmi?
David canta.
 Sù danzate
 Con cetra e lira

Alme agitate

Da vital beatità.

Spiri l'aura mia freschissima

Anzi ardor

Del mio cor

Dio di tempramabilissima.

The. D'un'aura pretiosa al molle fiato

Ogni pupilla

Dolce zampilla

Pianto beato.

Saul Segui pur ch'io non pauento

Mormorino

Frascolino, Zucca al vento

Segui pur ch'io non pauento.

The. O come distéproffi, à dramma, a dramma

L'ira contro David, in lui ritorna

Per diritto sentier o il core, in lui

Centro del voler mio

Fassi linea corrente ogni desio.

Fallo pur, Ciel cortese,

Fallo mio Rè, mio Diuo.

A mia fortuna ogni suo vanto ascriuo.

Saul D'empio Ciel torta baldanza

Contro me si scapestrò.

Di dannaggio, e misleanza

In ogn'arte s'addestrò.

Dau. Qual graue mio fallir, quale sciagura

Il Ciel rattiene, e le mie stelle indura?

Viue

Viue trà noi profano,
Non cosperso le mèbra al pio Giordano.

Som. Sac. Immondo non è qui.

Dau. Pur altre volte

Fulminai quello stuolo in questi carmi.

Som. Sac. Altri sono i nemici, altra battaglia

Pugnar con altre note hoggi conuiensi.

Fuor di lizza combatti,

Nè suo conforto alle gran piaghe adatti.

Dau. Contro duolo, e tristezza

Moueua il canto mio sacra dolcezza.

Som. Sac. Onde netto restò, se vi fu core

Che languisse di duolo, e di liuore.

Ma temerario ardor nel Rè s'impazza.

Faraone indurato

Sembra, ch'è cozzar vè col Cielo irato.

Dau. Hora ben mi rauuiso,

Rinouerà mia voce

Del gran Mosè la trionfal canzone.

In cui virtù col Rè l'Egitto immondo

Precipitò nell'Eritreo profondo.

Le Furie di Saul si dibattono.

Saul In qual nouo spauento

Cangioffi il mio tormento?

Dau. Muouo gl'alti concetti

Meco accogliete voi gl'estremi accenti.

Canta Cantemus Domino.

Cantiamo al Dio di gloria

È

Ch'au:

Ch' autor d'alta vittoria

Ruppe gl'archi, e gl'arcieri

Precipitò Caualli, e Cavalieri.

Ch. di Cor. Ruppe gl'archi, e gl'arcieri

Precipitò Caualli, e Cavalieri;

Saul Deh qual nuouo conforto

Del combattuto cor tra maglia, e maglia

Tregua concesse all'aspra mia battaglia

David canta, Tu sei d'ogni gran vanto

Tu Rè d'ogni bel canto

Dio di palme e trofei

Lodarò te gran Dio de gl'auì miei.

Choro repete,

Saul Deh qual nuouo sereno

Di sconosciuro albor m' inueste il seno?

David canta,

Il mar con torri ondose

Eresse alpi spumose,

Quindi à maggior ruina

Tutti afforbì la trionfal marina.

Saul Venne il factor di luce in volto adorno,

E dalla notte mia diuise il giorno.

David con il Choro di Corte,

Cantiamo al Dio di gloria

Ch' autor d'alta vittoria

Ruppe gl'archi, e gl'arcieri,

Precipitò caualli, e Cavalieri.

Partono le Furie,

Saul

Saul Dal sonno à pien riscosso

Mi torna aura gradita

Dalle braccia di morte, in grēbo à vita.

A che rotta è la chioma?

Lo scettro oue n'andò? chi ne rammanta

Con la spoglia regale? il sacro alloro

Ne riuesta la fronte.

Ma che dico io? lungi reale ammanto,

Lungi corona, e scettro

Mentre à tanta viltà dal fatto impuro

Del Gigante spergiuro

Vien dibattuto, e infranto

Del gran Dio d'Israel il nome, e'l vanto;

Io ne' supremi honor trà voi locato

Riuerito, e tremato?

Nol soffrirò, se pria non si faetta

Quel mostro di Babel con pia vendetta;

Sam, Anche di quà forte gentil s'accosta:

M'inuita ad offerir l'alta proposta.

Saul E credi, ò Padre, che del corso errore

Tal vergogna m'affale,

Che s'altri hoggi ricusa

Purgare il gran delitto,

Ionata imprenderà l'alto conflitto:

Sam, Hor tempo è da tentare.

Saul Tanto m'inchino al Ciel, che si propone.

Som. Sac. Ma senti ciò ch'in terra il Ciel dispo-

Sam, Inclito Rè, non manca

(ne

I 2

Chi

Chi trà guerrieri tuoi
 Difenda in terra il Cielo, & è trà noi
 Quel giouinetto, che con cetra, e canto
 Dolcemente fonando Angel superno
 Placò le stelle, e saettò l'inferno,
 Hà tal' arte, e valore,
 Tal' hà dal Ciel fauore,
 Che, se l' cōsenti, ò Rè, vedrai pur hoggi
 Quel Goliatto, quella
 Gran machina di Marte al mōdo inuitta,
 Qual torre di Babel rotta, e sconfitta.
 Tal' inchiesta ei propone,
 Ma per gran riuerenza altri l' espone.

Rub. Suenturata proposta,
 E pazzamente espōsta.

Saul Quanto è maggior' il dono
 Con che ne tolle da tartareo artiglio,
 Tanto più deuo hor' io dal gran periglio
 Cautamente rapirlo,
 E con mercede immensa anche gradirlo.

Dau. Debito fù, non merto ogn'opra mia.
 Ben di vittoria il guiderdon proposto
 Attendo sol, nè, come spero, in vano:
 Io pugnerò col Filisteo profano.

Rub. O temerario core, e pur là torna.
 Col ricondurlo in corte
 Pensai d'hauerlo tolto al fier successo,
 Ma l' hò condotto al precipitio istesso.

Saul

Saul Ei di robusta età, neruo, e possanza
 De' maestri di Marte ogn'altro auanza.
 Se tu non anch'esperto, e scarso d'anni
 Lo credi sostener, troppo t'inganni.

Dau. Pascea ne' prati la paterna greggia
 Il tuo seruo David, quando dal bosco
 Ecco vn'Orso, vn Leone à sacco, à ruba
 Corseggia la pianura, accorro, afferro
 La preda, e'l predatore, ei qui s'auuenta
 Io qui m'auuento, e cò la destra immerfa
 Nelle fauci profonde

(Non discreder' al ver, è com' io narro)
 Sgangero le mascelle, i ringhi sbarro,
 Quindi il cadauer lacerato, e guasto
 Lascio per gl'auoltoi solenne pasto.

Rub. Magnanimo Saul, già t'è palese
 Qual sia l'ardir di giouentù siluestre,
 Entro à i boschi nutrita, altri guerrieri
 Miglior di se non vidde, onde à se piace,
 Guerre minaccia sol, perch'odia pace.

Ion. Oltre humana credenza
 Scorre David con tanta sua potenza.

Sam. Credilo pure; io ne son viuo esempio;
 Anzi questa è la spoglia
 Di quell'orsa crudel, dalle cui branche
 Ei mi riscosse; hauea questa rabbiosa
 Fresca del parto, in coua
 Pargoletti orsacchiotti,

I 3

Hor

Hor mentre indi lontana io la facea
 E'l più vago orfacchin ghermito hauea,
 Eccola che dal monte in giù volò,
 M'adocchiò, m'afferrò, via m'inuolò.
 Ma che? prende David più ratto il volo
 La peruiene, e l'affròta, hor qual vèdetta
 Faceffe della cruda,

Questa mostra ne porto al sen riuolta,
 La vita mia nel suo trofeo raccolta.

Dau. Come dal fusto di quell'orsa immonda
 Quella spoglia ne traffi,
 Il teschio ne trarrò così reciso
 Dal busto di quel ladro incirconciso.

Rub. Deh non soffrire ò Rè, che à tal periglio
 L'honor còmune vn giouanetto esponga,
 Se credi esser lui pari à tanta impresa
 A me conceder dei l'aspra battaglia
 Che più robusto d'anni
 Spesso sudai tra bellicosi affanni.

Sam. Deh misero Rubeno (ca,
 Non sappiam noi, quanto tua lena è fiac-
 Rispetto al braccio di David? sta cheto.

Som. Sac. Rubeno, in vano affidi
 Nelle tue forze: hor sù non porre inciàpo
 A chi fidato in Dio fia nostro scampo.

Saul. Se non ti sembra ciò vano ardimento,
 Padre diletto al Ciel, io lo consento.

Som. Sac. Vano è chi nella boria

Di

Di suo proprio valor fonda vittoria.
 Ei solo in Dio confida
 E solo espugnerà chi tutti sfida.

Saul. Corra veloce Araldo,
 Fia noto al Re dell'inimiche squadre
 Che s'apparecchi all'armi, e scenda al pia
 Lo sfidator profano; (no
 Haurà libero il campo, e senza oltraggio
 Vn fanciul contro haurà senza vátaggio.

Jon. O quai delitie in seno
 Mi piove à gran tempeste il Ciel sereno.
 Ma noi che tanta gratia
 Dal suo tanto valore hauemmo in sorte,
 Soffrirem, che di morte
 Senz'altro schermo si grà rischio affròte?
 Egli è pronto all'offesa
 Ma qual haurà difesa?
 Il nostro arnese glorioso incinga
 D'acciar fino splendente.

Saul. Anzi il nostro s'accinga; è più possente.

Ch. di Cor. Cinto d'acciar lucente
 Splenda il valor ardente
 Se ben d'oro, e d'acciar nobil vaghezza
 Non giunge à tua prodezza.

Prenda chiari splendori
 Altri dall'armi pur; tu l'arme honori.

Dau. Inclito Rè non fia,
 Non fia questo per me vago ornamento.

I

4

Non

Non fia salda difesa ; eterno impaccio
 Mi s'attraversa intorno oltre costume
 Fa sì che incespa il piè , torpe la mano
 M'opprime i nervi , l'ossa m'incatena.
 Ond'ogni gratia , ogni viuezza arena.
 Prendi i grauosì arredi ;
 Non val dunque valor , s'altri nol segna
 Con acciar , ò con ferro ?
 Vedrai com'anche ignudo hoggi risplēde
 Quel trōcon mio di cornio, e quella fiōda
 Con pochi sassi , ò come
 A quel rabbioso can' ben si conface ;
 Bastā quest'arme in guerra al Dio di pace.
Som. Sac. Vanne felice homai ,
 Se da terreno acciar luce non prendi ,
 Dall'oro delle stelle il lume attendi .
Ch. di Cor. Vanne felice homai
 Se da terreno acciar luce non prendi
 Dall'oro delle stelle il lume attendi .

S C E N A S E S T A .

Rubeno solo .

DE H qual nuoua speranza
 Di vittoria, e triōfo il cor m'inueste?
 Vn non sò che di Dio sopra costume
 Scorgo in frōte à Dauid, che mi ristaura .
 Ma

Doue già tengo il cor riuolga il piede.
 Fora danno infelice
 S'io che gl'altri perdussi all'opra pia ,
 Dalla commun pietade escluso fia .
 Voi dell'empirea sfera
 Pianeti salutari , e stelle amiche
 Già che scorgete ogn'hor l'alme smarrite
 A darui preghi ; le preghiere vdite.
Choro di Leuiti cantano nel monte .
 Soffrir ò Dio potrai
 Deluso il nome tuo, schernito il Cielo ;
 Dou'è dell'honor tuo l'antico zelo ?
 Vantasi 'l rio Gigante
 Portar nell'hasta il fato , e la fortuna
 Contro Israel , prostrato.
 Tu pur gouerni la fortuna, e'l fato .
 Deh s'al pio Giouinetto
 Accendesti nel petto il gran desio,
 Tu gli dona il valore
 Reggi la destra anchor, se reggi 'l core .

Arcangelo viene dal Cielo .

Intesa è la preghiera
 Non anchor proferita ;
 Ch'in Ciel sol' è del cor la lingua vdita .
 Ma che ? Spronan chi corre,
 E di correr' insegnano à chi vola .
 Colui, ch' à tutto l'vniuerso impera
 Gradì l'obedir pronto

Con che l'humil Dauide
 Al paterno volere
 Ogni diletto suo vittima diede.
 Già colma è sua mercede.
 Quindi nel Ciel s'ha per costume antico
 Subissar fracassate altere fronti
 Batter le torri, e fulminar i monti.
 Tempo è che quell'insano
 Assalitor del Ciel dirupi al piano;
 Gonfiatura sprezzante
 Di ventosi ardimenti
 Da i maticci d' Auerno in colmo è piena,
 Forza è, che i coppi al fin co riso, e scher-
 Che se con gli empi faettati, e domi (no
 Non riduce souente
 La membranza di se diuino zelo;
 Souerchio in terra fia l'oblio del Cielo.

SCENA OTTAVA.

*Goliatto, Compagnia di Guerrieri
 Filistei.*

Golias. **D**Vnque starò pur fuora (mato
 Dal chaos delle nebbie vn' affu-
 Stuzzichator di ceneri, che meco,
 Chemeco agogna in martial riotta
 Allag.

Ma quest' a nabil'aura
 Pur trà Scilla, e Cariddi anchor m'aggira.
 Che s'io veggio David hoggi sotterra
 Assorbirà me viuo anche vn'inferno
 Di rabbia e duolo eterno:
 E s'auerrà che le superbe spoglie
 Del mostro fellonoso à noi riporte,
 Ecco David m'è tolto
 Da' Prencipi, e dal Rè; trà sommi honori
 Qui resta, io me ne torno all'herbe, à i fio-
 Così per ogni via (ri
 Ho perduto l'amico,
 E trà benigne stelle hò il Ciel nemico,
 Quel David compagneuole
 Lungi fatto da gl'occhi
 Scompagnarà dal suo Rubeno il core.
 Quel mio David piaceuole
 Già disdegnoso di mirar sì basso
 Di me smarrisce la memoria anchora
 Anzi che se talhora
 Di seco fauellar vuopo mi fia,
 Vuopo mi fia pescar punti di Luna
 Per sortir vdienza.
 E sarà quella poi breue, dubbiosa,
 Di non perder momenti anche gelosa
 Quind'io gradito, e pago
 D'vn girar d'occhi confidente à voto,
 E ricco al fin d'vn faremo, vn faremo

Sempre al vostro piacer, ritorno al prato.
 Ma vedi merauiglia
 D'amicitia, e di fede
 Costellata in due petti al Ciel deuoti:
 Con vn si fier tormento
 Io ritorno contento.
 Mentr'egli è tutto in gioia
 Prouo dolce ogni noia.
 Dolor non troua loco
 Per quelle membra ch'hà si lieto il core,
 Quelle vittorie sue, son miei trionfi
 E'l Gigante atterrato
 Più del mio cor irato
 Sarà trofeo, che del suo braccio armato.

SCENA SETTIMA.

*Chorifeo, e Choro di Leuiti Harmo-
 nici, l'Arcangelo Micaele Pro-
 tettor del popolo fedele.*

Chorif. **Q** Vanti trouar potei, tutti nuiai,
 E faran giunti homai
 Al sacro monte, oue dal Ciel vicino
 Trarran con sue preghiere
 A fauor di Dauid l'eterne schiere.
 Tempo è ch' à quella sede

Doue

La fè scudo fulgente,
 La diuina salute elmo lucente.
 Ma noi siamo all'arringo, e che ti duoli?
 Riposa in buon talento.
Ion. Ahime che prima della pugna i sento
 I colpi della morte.
 O Dio, se lo conforte,
 Se porgi al santo ardir degni ripari
 Cento vittime giuro à i sacri altari.

SCENA DECIMA.

*Goliatto, Dauid, L'Arcangelo
 Micaele.*

Goliat. **Q** Val ranocchia ved'io dentro l'ar-
 ringo
 Con vna lancia di fuscel quercino?
 O Ciel feccioso, ò Gioue
 Hoggi priuo di senno
 Mira per quai minuzzoli
 Di raschiatura hebrea l'honor mio trito-
 Dimmi, che far degg'io còtro vn pigmeo?
 Mandami vn Polifemo, vn Briareo.
 Ma vien con tua sventura
 Misera sconciatura:
 Se tant'oltre potrai

Venir,

Venir, ch'io credo homai
Per temenza di me non seitrà viui.

David dentro la Scena.

Farò sentir di me prima ch'arriui.

Goliath. A Luna troppo scema
Nascesti, ò granchiolin dell'occhio torto:
Ma vien, ch'io ti conforto
Con vn calcio de' miei, sì che ti mando
A guazzar trà le nubi, indi tornato
Da quell'acque lauato
Ti taglio à fettoline in quattro colpi,
Cibo gentil per ingrassar le volpi.

O che ghiotta fatolla
Per dirupi, e per macchie
Di tua carne faran nibbi, e cornacchie.

DAN. Anzi io di tue midolle,
E dell'ossa battute
Delle tue squadre immonde

Farò lauto conuito
A Lupi, Orsi, e Cignal per ogni lito.

Goliath. Ti credesti affrontare vn can mastino
Saluatico campione?
Salutarmi co' sassi, e col bastone?
Hai costumi di villa,
Dal tuo Dio l'apprèdesti entro à i burroni
Mal guardian di pecore, e montoni.

Entra dentro la Scena.

Hor vien con esso anchora,

Ambi

Affaggiar come scotta
La pùta à questo spiedo; ahime che vuole
Con la sua morte à me di nulla boria
Schicchèrar di viltade ogni mia gloria.

Vno de Fil. Chi fia lo sfortunato?
Meglio fora per lui non esser nato.

Vn' altro. Forse ch'il tempestante
Encelado con noi mischia mischiante
Rotti à Vulcano i ferri, e la fucina
A cento, à cento scatenò le braccia?

Goliath. Misero non lo faccia,
Se mi darà di cozzo
Con vna man per cento gole il strozzo.

Vno de Fil. Forse lo stuol de' perfidi Titani
Con i Draghi di Colco, e i Lestrigoni
Dalla roccia infernal, che si dilama
A guerra guerreggiata il Ciel richiama.

Goliath. Non lo farà Plutone,
Ben sà, che contro l'vno, e l'altro polo
Combatto quì per loro, e basto solo.
Il Cielo, il Cielo irato
Per pagnar meco và mercando honore.
Venga pur à tutte hore:

Altre volte balzai
Il Sol dal carro suo con tutti i rai.
Marte nel quinto Ciel gettai di sella:
La sguainata stella
Rinfodera Orion per mia temenza.

E si

E si sconcia la Luna in mia presenza.
 Resta il fulminator, resta il tonante,
 Vengami pur d'auante
 Farò ch'impari fulminato lui,
 Ad esser lento in fulminar' altrui.

SCENA NONA.

*Ionata, David, L'Arcangelo
 Micaele.*

Ion. **E** Solo in vna fromba, e cinque sassi
 Tue speranze riponi?

Dau. Anzi vittoria
 Suppongo in questo sol.

Ion. Deh, se tu sia
 Trionfator, come il mio cor desia,
 Non sprezzar tua salute
 Cingiti questo arnese
 Ristretto all'Arabesca: imbraccia questo
 Scudo sottil, e questo stile impugna.

Dau. Tante brighe non chero: il mio nemico
 Per me le porta, e credi (me.
 Che così inerme anchor, son tutto n ar-

*L'Arcangelo li precede alzando lo scudo,
 & l'altre armi.*

Giustitia è mia lorica,

La

Dau. **A**mbi vi spedirò da questa tresca.
 Voglio quella à me sol lancia manesca.

Ion. Vantati pur nell'armi tue, ch'io sono
 Armato sol del nome di colui
 Che disarmò d' Auerno i regni bui.
 Quel gran Dio de gl' eserciti immortale,
 Con cui guerra campale
 A gran parole fai, trà nebbia, e vento.
*L'Arcangelo con il dito gli mostra la mira,
 e poi lo seguiva.*

Vuol, che la terra impari
 Dal tuo teschio reciso
 A soggettar la fronte al paradiso.
Parte David rotando la frombola.

SCENA VLTIMA.

*Rubeno, Ionata, L'Esercito d'Israel,
 Abnero, David, Il Rè Saul, Il Sommo
 Sacerdote, Choro di Vergini,
 & altri Harmonici con
 suoni, e balli.*

Ionata, Rubeno.

O Come ben lo giunse.
 Credo la selce affisse entro la fronte,
 Certo

Certo sì: cadde, e sembra al grã rimbòbo
Vn' Appenin, che si dirupi à piombo.

Lo mira come da lontano.

Mira con qual prontezza.

Rub. Deh con quale accortezza!

Ion. O Dio con che prodezza!

Rub. Corse, fermossi, estrasse il brãdo ignudo

*Esce Abnero con una truppa di soldati
verso David.*

Del nemico superbo, e folleuato

Ion. Lo immerse in vn' abisso

Di sangue, e carne, e replicando ruppe

Con più fendenti inchini

Escono altre truppe.

Del capo, e delle spalle i gran confini

Così per fargli via di gire à Pluto

Col ferro spalancò l'immensa strozza:

All'anima, ch'ancor bestemmie ingoza.

Escono altre truppe.

Rub. Cadde il superbo, cadde il Filisteo

Portò nobil trofeo

Di tutto Auerno vn Giouinetto hebreo.

Ritorna per ordine l'esercito, e nel fine Di-

uid, & poi apparisce Saul, con la Corte

Dau. El gran castel di Pluto

Da picciol sasso mio toccato appen

Cadde, ch'era fondato in su l'arata.

Non sì tosto mia fionda l'aer nolle,

Che

Che quale opra d'Aragne

Si dileguò, chi partoria montagne.

Del gran toro infernal tagliò le corna

Il gran Dio d'Israelle:

Hor v'è, cozza col ciel, sfida le stelle.

Abner. Ecco Saul quell' vn pastor fanciullo

Che trionfò non sol nel reo Gigante

D'ogni ardir Filisteo, d'ogni possanza;

Ma vinse ogni memoria

D'ogni honor d'Israel d'ogni vittoria.

Cedan archi e farette, e spade, e lance

Al sasso trionfale

Nel capo di Golia sfregio mortale

In fronte d'Israel gemma eternale.

Saul Qual patria, ò qual lignaggio

Produce pianta sì gradita al Cielo?

Dau. Nacqui di Betleem nel basso stelo

Soggetto al mio signore,

De' figli d'Isai nacqui 'l minore

Saul Se fin' hora tal fuste

Nello scettro Real tronco maggiore

D'ogni gran stirpe hebreo,

Al mio seno ristretto hor t'inferisco.

Sì tuo valor, sì tua bontà gradisco.

Ion. Et io che dir potrò, che far giamai?

Dammi Padre ch'io sfoghi i desir miei.

O tu ch'il Padre à me, tu che me stesso

Al Padre, & à me pure in saluo rendi

Prendi

Prendi mia vita, prendi,

Tu l'hai riscossa, & io

Cosa non hò più cara, ò mia corona

Lo scettro di mie voglie il cor ti dona.

DAU. In mar sì vasto di real favori

Ogni mia voce, ogni pensiero affondo,

Minuto legno in Ocean profondo.

ION. Hor acciò tu conosca

Ch'io non mi fermo in core, ed in pensiero

Del mio voler sincero

Prendine certo pegno, hor questo dunque

Manto real, ch' a me fortuna diede,

Si renda à tua virtù, questo mio brando

Di tue glorie s'adorni, e quest'alloro

Acquisti pregio da tue chiome d'oro

Al fin l'aurea catena

Possieda sol colui, che m'incatena.

DAU. Direi, ma nel silentio

Cosa simile à Dio meglio s'honora

Con humiltà, con fede.

Giuro ben per colui, ch'ogni cor vede

Che quanto d'alma in questo petto spira

Di gradir à te solo in terra aspira,

Altro sentire, ò dire io non sapria

Ch' altri già del mio cor prese balia.

ION. Hor dunque fian due destre

Segno d'vn' alma sola

Fia diuerso il valore

E mol-

E molte l'opre fian

ION. DAU. Ma solo vn core

ION. Vn' altr'io tù farai.

DAU. E se tanto gradisci io già riceuo

Te per vn'altro me

ION. Di tutti à due

Vno sol noi faremo in ambedue.

SOM. SAC. Odi Saul, non riconosci anchora

Quanto fù vero il Ciel quando ne disse

Che Ionata, ò pur lui stesso pugnasse,

Quind'io pur t'accennai

Che pria ch'in Ciel s'abbui,

Sarebbesi trouato vn'altro lui.

SAUL Rimembranza ne punge

Del mio graue fallir, e n'ho tormento:

Anzi à squarciato seno

Faronne appresso Dio vendetta à pieno.

Hor con priuata noia

Non vò contaminar publica gioia.

Cantisi la vittoria al Dio di guerra,

E'l trionfo del Ciel suoni la terra.

*Choro di Vergini Palestine ed altri che repeta-
no cantando, & altri in mezzo ballando.*

Sù dite meco arciere pellegrine,

Dite schiere vicine

Mille palme à Saul, mille trofei.

Dite

150 **IL GIGANTE**
Dite mille à Saul, ma più di mille
Al vincitor David, e mille, e mille.
Dite mille à Saul, à Saul mille
Ma più di mille, e mille, e mille, e mille
Al vincitor David dite, e ridite
Sempiternitrofei, palme infinite.

IL FINE.



**IN ROMA, MDCXXXII:
Appresso Francesco Corbelletti.**

Con Licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gio. Francesco Pieri.